ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII N. 117
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

STAMPA SERA

L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: [illegible] - ABBONAMENTI [illegible] - Copie arretrate: prezzo doppio.

NUOVO INTERVENTO DEL PREMIER AI COMUNI

Churchill parla dei negoziati in Corea

Malcontento britannico verso i negoziatori americani di Panmunyon - A Washington si discute sull'eventuale impiego delle armi atomiche sul fronte coreano

LONDRA, lunedì sera.

In seguito al punto morto cui sono giunti nuovamente i negoziati in Corea, si ritiene che Winston Churchill oggi farà una nuova dichiarazione ai Comuni, su richiesta di numerosi deputati. Egli tuttavia, per non inasprire i rapporti anglo-americani, si limiterà, probabilmente, a ripetere le sue precedenti dichiarazioni secondo cui, dato che gli Stati Uniti si sono addossati il peso maggiore della guerra, è normale che essi dirigano i negoziati a nome dell'ONU.

La stampa domenicale londinese, però, esprimeva ieri senza perifrasi il malcontento inglese. Il «Sunday Times», ad esempio, parlava dell'«impazienza e inquietudine» diffuse nel Commonwealth e in Inghilterra, e aggiungeva: «In taluni Paesi del mondo britannico si ha l'impressione che i negoziatori militari americani stano troppo rigidi». Alcuni governi del Commonwealth avrebbero espresso questo malcontento al Dipartimento di Stato.

Si ritiene che Washington, appunto per questa situazione di disagio e di malcontento, abbia consultato almeno il governo di Londra sulle nuove istruzioni, date alla delegazione armistiziale dell'ONU per la ripresa dei negoziati di Panmunjon, in programma per mercoledì.

Queste istruzioni sono state comunicate oggi dal generale Mark Clark, comandante supremo delle Nazioni Unite, al generale Harrison, il capo della delegazione, giunto ieri in volo da Munsan a Tokio. Non si conosce il tenore di queste istruzioni; esse sono giunte da Washington per telescrivente, attraverso lunghi colloqui fra il comando dell'ONU, il Pentagono e il Dipartimento di Stato.

Le autorità militari alleate non escludono affatto che le trattative possano giungere ad un'utile conclusione, nonostante gli ostacoli attuali. Contemporaneamente vengono elaborati tutti i piani strategici per il caso che la guerra continui, e ieri a Milwaukee il generale Nathan Twining, recentemente nominato capo di stato maggiore dell'aviazione americana, ha rivelato che «si sta discutendo» sull'impiego della bomba atomica in Corea, sebbene per essa «manchino bersagli adatti».

Dall'esame del problema particolare della Corea a quello della distensione generale nei rapporti fra Oriente e Occidente, si segnala oggi un nuovo intervento dell'India.

Il redattore diplomatico del «Reynold News» scrive che il «premier» indiano, Nehru, ha elaborato un programma per una conferenza da tenersi fra le grandi Potenze, e che tale piano verrà presentato alla conferenza dei Primi Ministri del Commonwealth.

Il progetto di Nehru, tuttavia, non può essere preso in considerazione fino a quando non siano state riprese e condotte a soddisfacente soluzione le trattative di armistizio in Corea.

Radio Mosca ha trasmesso, riprendendolo dal Manchester Guardian, un discorso pronunciato venerdì dall'ex-ministro della Salute Pubblica, Aneurin Bevan, dopo che il primo ministro Winston Churchill si era dichiarato favorevole ad un incontro fra i «Grandi».

«L'ex-ministro Aneurin Bevan — ha detto la radio — commentando il discorso pronunciato alla Camera dei Comuni da Sir Winston Churchill, ha affermato: «Churchill [illegible] a dire timidamente quel che già disse nel 1951: "Io mi ritiro dal Gabinetto principalmente perchè la politica britannica segue troppo da vicino quella degli Stati Uniti, i quali dimostrano troppo poca comprensione per gli affari internazionali e provano così di non essere adatti a ricoprire quella posizione di supremazia su tutti gli altri Paesi che essi vorrebbero avere"».

La «Pravda» annuncia una riforma burocratica e negli organi di partito

Londra, lunedì sera.

A quanto annuncia Radio Mosca, la *Pravda* afferma in un suo editoriale odierno che il meccanismo statale sovietico diverrà più flessibile in seguito a «recenti misure organizzative», intese a migliorare i quadri statali e amministrativi e ad eliminare gli organi di collegamento non necessari nell'apparato statale e ad estendere i diritti e le responsabilità dei ministri.

L'editoriale prosegue: «Le organizzazioni di base del partito in seno agli organi statali, sono destinate ad esercitare una grande influenza sul miglioramento del funzionamento del meccanismo statale stesso. Il loro dovere è di salvaguardare il vero ordine sovietico nelle nostre istituzioni, di adoperarsi incessantemente per rafforzare la disciplina dello Stato e per rendere più preciso e perfetto il funzionamento del meccanismo, di combattere contro la burocrazia e di assicurarsi che l'apparato statale rispetti la legalità socialista».

Criticando poi l'opera di singole organizzazioni del partito, la *Pravda* accusa deficienze nel Ministero dell'Industria petrolifera.

Protesta del Cairo per gli incidenti di Suez

IL CAIRO, lunedì sera.

Nelle prime ore di stamani è stato annunciato che l'Egitto ha presentato rimostranze ufficiali alla Gran Bretagna per «i ripetuti incidenti che si sono verificati nella zona del Canale di Suez». Il ministro per l'orientamento nazionale egiziano Fuad Galal ha precisato che, nei giorni scorsi, tre separate note di protesta sono state consegnate all'Ambasciatore inglese.

L'ultima nota, consegnata ieri, protestava per l'attacco alla stazione ferroviaria di Tel El Kebir e per l'arresto del capostazione e del suo assistente, incidente avvenuto nella notte tra sabato e domenica.

Gli altri incidenti, a cui si fa cenno nelle note precedenti, sono quello di Kafr Abdu, località presso Suez, che risale al 14 maggio, vigilia del Ramadan, agli altri 43 incidenti minori, avvenuti in varie circostanze dal 1 aprile al 13 maggio.

Il gregario di Bartali nuova «maglia rosa»

Corrieri ha vinto sul traguardo di Grosseto

Fuga a otto; gli "Assi" staccati di oltre 7 minuti - Astrua si è ritirato - Oggi la prima tappa a cronometro individuale: Coppi e Koblet sono i grandi favoriti

Un po' di refrigerio all'arsura: Corrieri mentre si riforniva ieri di acqua anche per Bartali. Stamane il fedele gregario ha vinto la tappa conquistando la maglia rosa. (Publifoto)

DAL NOSTRO INVIATO

Grosseto, lunedì sera.

Roma-Grosseto, settima tappa del Giro d'Italia: grosso colpo di scena. Corrieri ha vinto sul traguardo ed ha conquistato contro ogni previsione la maglia rosa. Il raduno si è avuto stamane alle 8 nel cortile di un albergo vicino a San Pietro. Raduno di volti assonnati, le proteste per la levataccia di oggi si fondono con quelle per il caotico arrivo di ieri: atmosfera irritata, il sonno non è mai buon consigliere. De Santi è senza l'insegna del grado. Finalmente gli riesce perfino di trovare una maglia rosa.

Una notizia: Bevilacqua non parte. L'occhio ferito ieri da una pietra ha avuto un travaso di sangue durante la notte. «Con un occhio solo — ha detto Bevilacqua — non si fa il Giro d'Italia». Folla nonostante l'alba, anche il ciclismo ha i suoi eroi. Arriva al raduno anche Astrua, di cui si temeva il ritiro. Giancarlo è scuro in volto: «Ieri ho tirato avanti grazie a un'iniezione, ma il dolore al ginocchio non mi è cessato. Non posso andare avanti così».

Con i suoi amari propositi anche Astrua si allinea al via con gli altri, via che viene dato alle 8,42. Si incomincia quindi in ritardo e la pattuglia dei ciclisti si «lancia» nell'avventura alla dinamica media dei trenta all'ora. C'è tanta calma che Volpi e Giamondi colgono l'occasione di sgranchirsi le gambe, scendono di bicicletta e fanno quattro passi a piedi: Cose che capitano quando ci si alza alle 5. Fino a Santa Marinella (km. 58) non capita assolutamente nulla ad eccezione di una foratura di Baronti.

Poi buca addirittura Coppi. Ci vuol altro però per svegliare la gara. Il gruppo aspetta il Campionissimo e con lui riprende la marcia di trasferimento interrotta in modo repentino da uno scatto di quattro concorrenti che prendono un lieve vantaggio. Ci spiace per loro, non riusciamo a prenderne i nomi. Il plotone torna subito compatto. Un apparecchio da caccia compie impressionanti acrobazie sulle nostre teste, i corridori battono le mani allo spettacolo fuori programma gentilmente offerto dall'aviazione. Poi l'aereo se ne va, resta la noia.

L'aereo però torna, al caccia si aggiunge un idrovolante che esagera un po' nel volare a bassa quota. E la noia scompare di nuovo, grazie però ai corridori stavolta: verso il 70° Km. infatti scattano Van Steenbergen, Crippa, Bonini e Ercolano che prendono un vantaggio di 50 metri su Casola e di 100 sul grosso. Fuga buona? Vietato illudersi: passano cinque minuti e il tentativo sfuma.

Ne incomincia subito un altro; a Tarquinia (Km. 87) transitano infatti in testa Crippa, Geggero, Martini e Lorenzotti seguiti a breve distanza da Corrieri, Padovani, Bartolozzi, Pellinati e Annibale Brasola. I nove si uniscono, pigiano a pieni pedali. L'azione secca e improvvisa fa il vuoto alle loro spalle dove l'inseguimento rompe il grosso in molti gruppetti frazionati che poi si uniscono insieme. A Montalto (km. 105) c'è il rifornimento: i nove diventano otto (Rimoldi è infatti venuto avanti a fermare Pellinati) e fanno registrare al cronometri un vantaggio di 3'34".

Sono le 10 esatte. Mancano 73 km. all'arrivo. Il distacco aumenta, gli assi si disinteressano della fuga, sono in ritardo di 4' a 50 km. dal traguardo. Solo De Santi avverte la minaccia di Corrieri alla maglia rosa (il siciliano, infatti, ha solo 5' e 23" di distacco dal triestino nella classifica generale) e cerca di accelerare la andatura. Solo Moresco, Giamondi e Trobat riescono a prendere il largo dal gruppo.

La situazione precipita: Grosseto dista 35 km., gli otto che guidano la corsa precedono Moresco, Giamondi e Trobat di 5' e 50" e di 7' tutti gli altri, che sono insieme. Da questo momento, insomma, Corrieri è maglia rosa. Nessuna novità fino al traguardo. Gli otto irrompono insieme in pista: Martini resiste all'attacco di Crippa e di Annibale Brasola, ma è costretto a cedere all'offensiva impetuosa di Corrieri, che vince la tappa e che conquista la maglia rosa; gli assi, con De Santi, giungono infatti staccati di 7' e 11".

All'arrivo si è avuta conferma del ritiro di Astrua, sofferente da parecchi giorni al ginocchio destro, ritiro avvenuto a 30 Km. dal traguardo.

Nel pomeriggio si svolge, con partenza del primo corridore alle 14, la tappa a cronometro Grosseto - Follonica: sono 48 Km. e sembra che probabilmente daranno un nuovo volto alla classifica generale. E' inutile dire che Coppi e Koblet sono i favoriti d'obbligo.

Gigi Boccacini

Geminiani in azione, seguito da Magni, nella Napoli-Roma

La classifica a Grosseto

ORDINE D'ARRIVO: 1. Corrieri (Bartali), 5 ore 13' e 35"; media km. 34,051; 2. Martini, a mezza lunghezza; 3. Annibale Brasola; 4. Crippa; 5. Padovani; 6. Bartolozzi; 7. Lorenzotti; 8. Geggero, tutti col tempo di Corrieri; 9. Koblet, a 7'11"; 10. Baronti; 11. Quel e tutti gli altri, fra i quali Coppi, Bartali, Kobel, Magni, Ockers, e De Santi.

La nuova maglia rosa è Corrieri col tempo di 42 ore 35'39", e precede De Santi di 1'38". Martini è passato dal 49° al 9° posto distaccato di 3'10".

Gli orridi «Sassi» di Matera chiusi ieri da De Gasperi

Il Presidente del Consiglio, inaugurando il nuovo borgo "La Martella" ha distribuito le prime cinquanta abitazioni ed ha illustrato la politica del Governo - "La nostra alleanza con le nazioni libere e democratiche, ha detto, significa soprattutto ricerca e difesa della pace"

Roma, lunedì sera.

Roma ha vissuto ieri una giornata più sportiva che politica e l'interesse delle masse è stato assorbito dalla partita di calcio fra l'Italia e l'Ungheria e dall'arrivo nella capitale della 6.a tappa del Giro d'Italia. Ridotti sono stati quindi i comizi — ma non vietati per la concomitanza dei due avvenimenti sportivi, come in un primo tempo era stato inesattamente annunciato —; alcuni, come quelli del liberale Carandini e del repubblicano Belloni, sono stati tenuti in teatri cittadini. Ma nella provincia di Roma e nel Lazio e in tutte le altre regioni d'Italia la giornata elettorale è stata intensa.

De Gasperi, accompagnato nel suo viaggio in Lucania dal ministro Campilli, ha inaugurato a Matera il borgo «La Martella» consegnando ai contadini le prime 50 abitazioni, con l'annesso complesso di edifici pubblici, scuola, chiesa, ambulatorio, ecc., e procedendo alla chiusura dei primi «Sassi» ormai disabitati.

Successivamente il Presidente ha posto la prima pietra per il costruendo villaggio «Venusio». Complessivamente cinque sono le borgate in costruzione, di cui una, quella denominata «La Martella» è già parzialmente abitata. Per la costruzione delle cinque borgate lo Stato ha stanziato cinque miliardi e 200 milioni.

Dopo le cerimonie inaugurali, durante le quali è stato letto un messaggio di benedizione per la nuova borgata inviato dal Pontefice, che auspica il proseguimento delle iniziative intraprese, l'on. De Gasperi ha raggiunto la piazza Vittorio Veneto di Matera.

Qui il Presidente del Consiglio ha pronunciato l'atteso discorso politico dedicato essenzialmente ai problemi della ricostruzione del Meridione. Ha poi rilevato l'importanza degli aiuti avuti dagli Stati Uniti e ha polemizzato ancora una volta sull'accusa di servilismo lanciata da Nenni, riaffermando infine che «la nostra politica, l'alleanza con le nazioni libere e democratiche, vuole dire soprattutto ricerca e difesa della pace».

Il tema delle realizzazioni conseguite dal Governo, nei cinque anni passati, specialmente nel Mezzogiorno è stato ripreso dal vicepresidente del Consiglio, on. Piccioni, che ha parlato a Rieti.

Interessante, da un altro punto di vista, il discorso del liberale Carandini. Egli ha bensì riconosciuto che la D.C. è stata negli ultimi cinque anni una delle colonne più importanti della democrazia, ma è molto importante che essa non sia sola. E' molto importante che la D.C., anzichè una pericolosa alleanza a destra, abbia scelto la collaborazione con partiti democratici, quali il PLI, il PSDI e il PRI.

L'on. Belloni (P.R.I.) ha, dal canto suo, affermato che il maggior pericolo oggi, in Italia, è a destra. Se è vero, infatti, che i socialcomunisti, come la destra, non possono realizzare la maggioranza assoluta dei voti, è pur vero che la destra non è isolata e quindi può esercitare una attrazione sulle forze di destra che esistono nel partito democristiano. L'alternativa, dunque, è fra una Democrazia Cristiana condizionata alle forze di centro-sinistra e una Democrazia Cristiana in collusione con le forze di destra. L'obiettivo del P.R.I. — ha affermato Belloni — è quello di mantenere tale «condizionamento».

Precisazione del Vaticano sulle rivelazioni di Togliatti

Roma, lunedì sera.

Nella Città del Vaticano vengono esaminate stamane le singolari dichiarazioni rese dall'on. Togliatti nel suo comizio di Padova, circa il tentativo di distensione fra Mosca e Vaticano. A quanto risulta in giornata l'Osservatore Romano farà una precisazione. L'ex parlamentare democristiano cui allude l'on. Togliatti, è Giorgio La Pira, sindaco di Firenze. Stamane da Roma abbiamo cercato di metterci in contatto con lui a Palazzo Vecchio, ma La Pira si trovava a Napoli dove ha commemorato la «Rerum Novarum». E' probabile che non mancherà egli di dire la sua parola chiarificatrice su quest'episodio che Togliatti ha chiamato «rivelazione».

In un comizio tenuto ieri a Padova, Togliatti ha dichiarato che i comunisti si sono sempre preoccupati di difendere l'italianità della regione triestina compromessa dal fascismo e ha affrontato poi il problema della pace e dell'iniziativa di Churchill per muovere critiche a De Gasperi. Ha infine affermato che esistono gruppi reazionari tra le gerarchie vaticane, gruppi che fecero fallire un'iniziativa presa nel 1951 per stabilire un colloquio tra il Vaticano, l'Unione Sovietica e gli altri Paesi dell'Europa Orientale sui problemi concernenti la religione e la pace.

Proposte assurde e tono offensivo

Violento discorso di Tito su Trieste

O nomina del governatore, o condominio italo-jugoslavo

Roma, lunedì sera.

Dinanzi a trecentomila persone convenute a Slavonski Brod per commemorare il decimo anniversario della costituzione del VI Corpo d'armata della Slovenia, il maresciallo Tito ha pronunciato ieri un importante discorso, dedicando largo spazio al problema di Trieste.

Tito ha parlato prima di tutto del recente discorso di Churchill; poi ha detto che il pericolo di una nuova guerra è notevolmente diminuito nel corso di questi ultimi diciotto mesi, ha affermato che la Jugoslavia è animata da intenzioni pacifiche, ed ha detto: «Lasciamo da parte il problema di Trieste e mettiamoci d'accordo sui problemi economici, nonchè sulla questione della pace e della guerra».

Però il maresciallo ha subito affrontato a fondo il problema, ripetendo che, a suo modo di vedere, la soluzione migliore potrebbe essere trovata nella nomina di un governatore, secondo il trattato di pace, oppure (come egli chiese già due anni or sono) nella costituzione di un «condominio». Quanto alla proposta italiana per una soluzione basata sul principio etnico, il Maresciallo ha detto di ritenere valido tale principio ma solo se si tenga conto, contemporaneamente, anche dei fattori economici e se non ci si limiti a fare del problema di Trieste un'asta elettorale, giacchè «Trieste serve al gioco dei partiti italiani i quali vogliono impadronirsi del potere».

Dichiarandosi quindi contrario alla dichiarazione tripartita su Trieste (che risale al marzo 1948) e ricordando come l'Italia chiese che l'URSS si schierasse a favore di tale dichiarazione, Tito ha affermato che un'eventuale adesione sovietica non aumenterebbe in nulla il valore della dichiarazione.

Ritornando ad un tono violentemente polemico, Tito ha poi così proseguito: «Dichiaro che non cederemo un centimetro della Zona B. Per essere precisi, devo anzi affermare che ogni tentativo, che venisse fatto dal di fuori per risolvere questo problema a danno del nostro territorio, rimarrebbe senza successo perchè noi restiamo fermi come una pietra.

«De Gasperi ha detto in un suo discorso che la questione di Trieste non dipende dalle elezioni italiane, ma da me. Devo allora rispondere che, per quanto mi riguarda, De Gasperi non riavrà mai Trieste».

Come si vede, il discorso non offre alcuna base seria di discussione; nè Tito, evidentemente, pensa di aver teso la mano in alcun modo a Roma. Basterebbe il tono del discorso per dimostrare che Belgrado non desidera cercare una soluzione del problema triestino: non soltanto le proposte titine sono inaccettabili, ma esse sono state presentate in una forma, che cessa di essere polemica per diventare offensiva.

Il discorso di Tito ha prodotto negli ambienti responsabili italiani una penosa impressione.

E' possibile che il Presidente del Consiglio risponda al Maresciallo il 24 maggio, nel discorso a Vittorio Veneto, per quanto egli non intenda mettersi sullo stesso piano di Tito, che per bassi interessi di parte e per troppo acceso nazionalismo trascina dinanzi ad una folla gonfiata problemi che vanno trattati diplomaticamente.

In una trattoria romana

Clamorose conseguenze di un aspro contrasto fra i pittori Mafai e Turcato

ROMA, lunedì sera.

In una trattoria di Via Flaminia, dove sono soliti convenire numerosi intellettuali e gli artisti romani, un'accanita disputa è nata ad un tavolo dove sedevano prevalentemente pittori, fra due dei più noti pittori di Via Margutta, Mario Mafai e Antonio Turcato, su un argomento al quale sembra non fossero estranee sfumature politiche. A poco a poco la discussione si inaspriva: una parola accesa, una frase viene ritorta, e il dialogo diventava lite. Anche uno dei pittori allungava un ceffone al collega che passava subito alla controffensiva.

Ad un tavolo accanto sedevano, in tranquilla comitiva, tre signori e due signore, una delle quali, sembra, in stato interessante, spaventata, dopo avere emesso un acutissimo grido, cadeva svenuta.

Quest'ultimo fatto suscitava ironici commenti da parte di un gruppetto di giovinastri seduti ad un tavolo poco lontano, che assistevano anche essi alla zuffa, commenti che naturalmente non riuscivano graditi ai tre signori che s'avventavano contro i giovinastri. Una lite di più vaste dimensioni s'accendeva nella trattoria; altre persone da altri tavoli, qualche cameriere e lo stesso oste si gettavano nella mischia.

Gli artisti dai quali era partita la scintilla, nel frattempo erano scomparsi. Come fulmini erano stati i pugni, fulminea era seguita la conciliazione fra Mafai e Turcato; e mentre nella trattoria di via Flaminia continuava ad imperversare la zuffa, degna di una scena del Far West, con relativo intervento di agenti di Pubblica Sicurezza, i due pittori, insieme con gli amici, festeggiavano in un altro locale l'avvenuta pacificazione.

Le Borse oggi

A TORINO

	15	16		15	16
Ren.02	63 90	63 90	Merid.	1660	1670
Ren3½	66 10	66 10	Car.M.	148 —	150 —
» f. c.	66 20	66 20	Italgas	1255	1257
Red5%	80 50	80 50	Sip	1157	1175
» f. c.	80 60	80 40	Terni	215 —	216 —
Ren5%	96 60	96 40	F.S.E.	544 —	542 —
» f. c.	96 70	96 70	Unes	595 —	582 —
Red5%	91 65	91 65	Sme	2840	2790
» f. c.	91 75	91 75	Sesa	2760	2680
Ric3½	70 20	70 15	Viscosa	2655	2655
» f. c.	70 30	70 25	Marelli	462 —	453 —
Ric5%	92 25	92 10	Fiat	567 —	565 50
» f. c.	92 35	92 20	Savigl.	—	—
Bn. '57	97 45	97 45	Nebiolo	9 50	8 50
» '60	97 60	97 50	Incet	144 50	144 50
» '61	97 70	97 60	Mont.	920 —	930 —
Fer3%	89 50	89 50	Pirell.	460 —	454 50
Bt4½	84 90	84 90	Ilva	250 —	252 —
Tr3%	91 —	91 —	Ansald.	130 —	130 —
Imm4%	98 50	98 50	Piccone	[illegible]	1185
Imm3%	93 —	93 —	Chatill.	[illegible]	1930
Int.4½	200 —	200 —	Cir	[illegible]	2580
Im5%	92 50	92 25	Snia	497 —	495 —
Tor4%	91 —	91 —	Anic	128 50	127 —
»5%35	86 50	86 50	[illegible]	1330	1325
»5%37	86 —	86 —	[illegible]	1650	1650
S.Paolo	91 —	91 —	Medaina	1116	1117
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1105	1105
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	101 50	100 —
I. Mob.	91 80	91 80	Cert.It.	3950	4000
Ist 6%	93 75	93 75	Burgo	8430	8630
»XI-5%	93 —	93 —	Fem.B.	16.000	16.000
»XT-6%	95 35	93 30	Fiam.F.	970 —	985 —
Mat5%	25 —	25 —	S.A.I.	15.000	14.500
»7%48	95 —	25 —	Giuli.	85 —	84 50
»7%49	25 —	25 —	Valdar.	4045	4045
Fin5%	100 —	100 —	Mar.B.	1002	1000
» 6%	92 40	92 40	Rada	1730	1880
Pir.5%	98 —	98 —	Fornar	282 —	282 —
» 6%	96 —	96 —	Siem	344 —	346 —
Oliv7%	104 75	104 25	Wett.	190 —	190 —
[illegible]	98 75	98 50	Parem.	575 —	573 —
Elet7%	102 50	101 50	Cilard.	335 —	335 —
Vis.7%	97 50	97 50	Pirelli	1390	1380
Dent7%	96 75	96 75	Saffa	1184	1180
Wett.7	86 50	85 50	Liq.gas	1620	1610
Pras6%	83 —	81 —	Talco	18.000	18.000
Carr7%	103 50	103 50	Bergom.	13.425	13.425
Sabd	95 85	95 10	Caten.	362 —	362 —
Vis6%	84 —	84 —	Pinza	165 —	170 —
Cat.4%	97 75	98 50	Lanza	2650	2650
Sip.6	90 75	90 15	Ameata	3280	3280
Tirre 6	94 60	94 —	Acq.P.	2300	2300
Tairo 6	91 —	95 —	Frirla	14 —	14 —
Fer.7%	91 —	91 —	Benis.	8100	8150
Banca	92 —	92 —	Sibs	14.750	14.750
A.Cen.	12.300	12.195	Rinasc.	5130	5130
A.Tare	9000	9000	S.Inc.P.	430 —	432 —
Madit.	5275	5160	[illegible]	325 —	316 —

Riunione modesta come impostazione di scambi e come significato di mercato. La quota accenna in apertura a una lieve tendenza riflessiva. Verso metà riunione, in coincidenza con la risposta-premi si determina un lieve risollevamento di prezzo con la compilazione di un listino sostanzialmente ben tenuto sui prezzi terminali di venerdì scorso.

Titoli di Stato invariati. Dopoborsa privo di interessamento, mantenuto sui prezzi di chiusura.

Rilevante unicamente il comportamento delle Italgas ricercate con energia nella fase terminale della seduta e anche nell'immediato dopoborsa.

[illegible] Fiat: 10,75.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,92; dollaro canadese [illegible].

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6750-6850; marengo 5600-5700; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta [illegible] 628; franco svizzero 145,50-146,50; franco francese 149-151; oro fino [illegible]; argento 18-18,60.

A MILANO

La risposta-premi si è svolta su un limitato volume di contratti, concludendosi col ritiro quasi totale delle Fiat e delle Calini e con l'abbandono del rimanente. Essa ha avuto scarsa influenza sulla riunione di stamane, intonata a calma e complessivamente equilibrata, con oscillazioni modeste corrette da qualche recupero. In definitiva la quota arretra di qualche lira, salvo poche eccezioni. Resistenti e in lieve vantaggio alcuni tessili come Stampali e Cucirini.

Ben tenute Calini, Fiat e Italgas. In reazione la Liquigas.

Prevalenza di offerte nel settore del reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,91; dollaro canadese 626,75.

Ecco i prezzi: Generali 12.220; Fibre [illegible]; Viscosa 1190; Finsider [illegible]; Montecatini 1112; Ansaldo 125; Centrale 10.055; Fiat 562,50; Nebiolo 9,75; Edison 2261; Sip 1178; Terni 216,50; Unes 580; Bstat 2920; Romana Zuccheri 1050; Anic 127,25; Saffa 1168; Italgas 1266; Rumianca 1317; Burgo 8540; Italcementi [illegible]; Pirelli 1380; Pirelli & C. [illegible].

Prezzi informativi: sterlina oro 6800-6850; marengo 5650-5700; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 626-628; fr. svizzero 146,25-146,75; franco francese 160-161; Oro fino [illegible]-761; Argento 18,20-18,60.

Diciotto casi di afta in una stalla dell'Alessandrino

Alessandria, lunedì sera.

Nuovi casi di afta epizootica su animali bovini sono segnalati a Bergamasco, in territorio di Alessandria, dove risultano colpiti, nella stalla dell'agricoltore Serafino Tonello, ben diciotto capi di bestiame.

Una donna assassinata con 4 rivoltellate a Roma

L'omicida salta e fugge dalla finestra - Oscure le cause

Roma, lunedì sera.

Un misterioso delitto è stato compiuto stamane a Monteverde Vecchio. La 38enne Maria Fraiooni, sposata ad un impiegato delle Poste, è stata uccisa nella propria abitazione, al n. 30 di piazza Ottavilla, con quattro colpi di pistola. Il delitto è stato perpetrato da uno sconosciuto, che subito dopo le detonazioni è stato visto da un operaio di un vicino cantiere scavalcare una finestra e fuggire. Si tratta di un uomo dall'apparente età di 35 anni, vestito di avana.

Il primo ad accorrere dopo gli spari è stato il figlio sedicenne del portinaio dello stabile, che ha visto la sventurata donna, grondante sangue da tutte le parti, trascinarsi verso l'uscita, mormorando parole di aiuto. Il giovane l'ha sollevata e adagiata su un divano della stanza da letto, dove qualche istante dopo la poveretta spirava.

Il delitto si presenta oscuro; stando ad una prima ipotesi l'autore del feroce crimine sarebbe un ladro che, sorpreso nell'appartamento avrebbe fatto fuoco per sfuggire all'arresto. D'altra parte, appare strano che a quell'ora un malvivente potesse tentare il furto.

Parco divertimenti

Mio padre, pretore, sentenziava anche in casa. Diceva che non sarei mai diventato medico sebbene facessi già il quarto anno di medicina. In realtà non avevo voglia di studiare e non studiavo. Volevo scrivere. Avevo in mente di scrivere un romanzo, una storia che già da tempo andavo rimuginando in me. Aspettavo solo un poco di calma per incominciare; ma a casa la calma non c'era perchè mio padre e mia madre mi ripetevano con estrema monotonia l'elenco degli esami che ancora dovevo preparare e dicevano che per il mio comportamento avrebbero finito col doversi vergognare di fronte a tutti i loro amici e conoscenti.

Appena potevo, uscivo. Andavo al parco divertimenti a parlare con Angelina; almeno lei capiva le mie aspirazioni e non diceva che dovevo studiare. Era una ragazza piemontese, di ventitrè anni, padrona d'una piccola giostra. Era sola da quando, cinque mesi prima, le era morto il padre; così aveva dovuto anche imparare a guidare il camion che serviva per il trasporto della giostra e che trainava la carovana dove lei abitava. L'avevo conosciuta nei primi giorni della fiera, quando ero appena arrivato in città. Stavamo a parlare per ore ed ore, specialmente di mattina e nel primo pomeriggio, quando il parco era deserto e tutti i baracconi erano fermi e al riparo dei tendoni. Seduti sulla scaletta della carovana chiacchieravamo sommessamente, come se ci dicessimo dei segreti o la nostra amicizia fosse vecchia di anni. Le raccontavo di me, del mio romanzo, del desiderio di quiete che avevo per poterlo scrivere. A volte dovevo racconsolarla perchè era triste: pensava troppo spesso al padre al quale aveva voluto molto bene.

Un giorno — quando ormai la fiera era finita e qualche baraccone aveva già lasciato il parco — Angelina mi propose d'andare con lei, con la giostra, per avere il tempo di scrivere il romanzo. A quella proposta rimasi molto sorpreso e dissi che non potevo accettare; in seguito, però, ci ripensai. Angelina diceva che non mi avrebbe mai disturbato perchè al lavoro della giostra poteva accudire da sola; io le avrei soltanto dato una mano per smontare e montare la baracca durante i trasferimenti. Pensavo che lei mi facesse quella proposta perchè voleva avere, come avevano quasi tutte le altre donne del parco, un uomo per sè e allora le dissi che non potevo rimanere per sempre in una carovana: avevo pur una famiglia e degli studi avviati. Angelina allora prese un foglio di carta e stese il contratto. Scrisse che potevo stare con lei a mangiare e a dormire fin che volevo, che potevo partire quando credevo meglio, ma, possibilmente, non prima di avere ultimato il romanzo. Firmò il foglio e me lo consegnò con un sorriso che mi parve pieno di timore e di speranza. Rimasi a lungo in silenzio a guardarla. I suoi capelli castani, raccolti in una crocchia dietro la nuca, lasciavano del tutto scoperto il collo che appariva sottile e slanciato; i suoi occhi erano tagliati a mandorla e i lineamenti erano fini, con un naso affilato lievemente lungo. Angelina guardava il piede che andava strisciando con cura sulla polvere in un gioco d'attesa.

— Va bene — dissi, — vengo con te.

Con un moto di gioia istintivo e rapido, come se le fosse sfuggito, mi prese un braccio con entrambe le mani e lo strinse forte. Mi guardò negli occhi.

— Grazie, Giovanni — disse, continuando a stringere.

Incominciammo subito a fare i preparativi per la partenza che avevamo fissato per l'indomani. Durante la notte, nella mia camera, riempii due valige con la biancheria più necessaria e al mattino dissi ai miei che sarei partito e che non mi cercassero. Mio padre voleva sapere a tutti i costi dove andavo e a un certo momento mi prese per le spalle e mi scosse guardandomi con occhi sbarrati. Mia madre piangeva. Dissi che avrei mandato delle cartoline e infine potei uscire di casa con le valige mentre mio padre gridava che gli rovinavo la carriera.

Sul carrozzone di Angelina mi sistemai nella cuccetta che un tempo era stata di suo padre. L'ambiente era tenuto con cura e si presentava accogliente: a un'estremità c'era la cucina, nel mezzo il salotto con due poltrone, un tavolino e un paralume, e dall'altro capo i letti. Partimmo subito e andammo in un'altra città dove stava per iniziare il periodo della fiera. Due giorni dopo, quando già tutti i baracconi funzionavano e il parco divertimenti era gremito di folla, incominciai a scrivere. Le voci degli altoparlanti erano tante e così alte che si confondevano tutte e per me era come se fosse avessi il silenzio: lavoravo speditamente, con entusiasmo. E anche nei giorni che seguirono fu così. Angelina, pure se stava lavorando, faceva di tanto in tanto una corsa nel carrozzone per venirmi a trovare. Era affettuosa e piena di premure per me: mi accarezzava teneramente e mi chiedeva se mi abbisognava qualcosa. La sera, prima d'andare a letto, restavamo a lungo, seduti in poltrona, a chiacchierare. Le leggevo quello che avevo scritto durante il giorno e lei si appassionava alla vicenda che via via si andava svolgendo. Nel parco conoscevo ormai quasi tutti e molti mi conoscevano per nome; gli altri, se dovevano parlare di me, dicevano «l'uomo dell'Angelina».

Al termine di ogni fiera si partiva e si andava in un'altra città dove ci si ritrovava in mezzo alle altre carovane; ma quando avevamo desiderio di rimanere qualche tempo al di fuori della confusione, andavamo a installare la giostra in un paese dove non c'era fiera nè sagra. E allora Angelina stava sempre con me sul carrozzone e mi guardava scrivere.

— Come lavori? — diceva, e si sentiva nella sua voce il rammarico per l'avvicinarsi del momento in cui me ne sarei andato.

Un giorno in cui eravamo in una città del Sud e io vedevo dal finestrino del carrozzone tutte le case stendersi ai piedi del pianoro sul quale noi ci trovavamo e, più oltre, una vallata che si spingeva a raggiungere, sull'orizzonte, una striscia azzurra di mare, Angelina si stirò dolorante sulla cuccetta. Aveva la febbre alta e io andai di corsa a chiamare un medico. Quando il dottore l'ebbe visitata, disse che bisognava ricoverarla subito all'ospedale. Due ore dopo la stavano già operando di peritonite. Il chirurgo, col quale in seguito parlai, disse che si poteva sperare che tutto andasse bene. Invece non andava bene. Passavano i giorni e Angelina aveva sempre la febbre alta e il respiro affannoso. L'andavo a trovare tutte le mattine e anche nel primo pomeriggio, fin che non veniva l'ora in cui dovevo andare a far funzionare la giostra. Mentre ero seduto a fianco del letto e tacevo per non farla affaticare, Angelina mi guardava fissamente. A tratti dondolava la testa come se dicesse di no, in un suo pensiero che stava seguendo; e mi cercava la mano per stringerla.

— Giovanni, — diceva a volte — il romanzo... va piano a scriverlo, aspettami.

— Sì, ti aspetto, ti aspetto — rispondevo con la voce un po' tremante e mi voltavo da un'altra parte con indifferenza, ma lo facevo perchè avevo paura che tornasse a parlare e che mi facesse piangere.

Un mattino, quando entrai nella corsia, vidi che il suo letto era vuoto. Mi fermai di colpo e rimasi immobile con gli occhi fissi al bianco del cuscino, mentre dalle mani, che avevo penzoloni, mi saliva un tremito rapido. Una suora mi si avvicinò e mi disse con voce bassa, come se pregasse, che era successo alle tre di notte, improvvisamente.

Andai a vegliare Angelina per molte ore, nella camera ardente. Ai funerali, che si svolsero sotto una pioggia quasi torrenziale, vennero tutti gli uomini e tutte le donne del parco divertimenti. Poi, ancora in corteo, ritornammo ai nostri carrozzoni. Sulla cuccetta che era stata la sua cuccetta mi sfogai in pianto. E intanto pensavo alla sua dolcezza e al suo corpo che non avrei più potuto stringere fra le braccia; e pensavo al romanzo come ad una cosa lontana, irreale, inutile.

Un altoparlante attaccò un valzer a voce altissima. Uscii. Spioveva: i tetti delle case erano lucidi, la vallata era nitida e nel mare c'era un punto bianco di una nave lontana. Dall'altra parte del carrozzone c'erano gli altri baracconi: il sole si rispecchiava sul tetto d'alluminio dell'autopista e il riflesso era accecante; in fondo al parco, verso l'ingresso, si vedevano in arrivo frotte di bambini e giovani e ragazze. Andai a togliere il telone per avviare la giostra perchè la fiera continuava e, dopo quella, altre, altre ancora ce ne sarebbero state.

Remo Lugli

Un fulmine ha provocato a Kilgore, nel Texas, l'incendio di una cisterna di petrolio. Cinque persone sono morte carbonizzate mentre sotto case rimanevano distrutte

LA PSICHE CHE FA AMMALARE O GUARIRE

Nella pelle lo specchio delle nostre emozioni

Di mano in mano che la medicina psico-somatica prende voga, i fatti più clamorosi vengono iscritti a suo favore. Si è già avuto occasione di prospettarne alcuni riguardanti l'eco che le emozioni possono riflettere in settori disparati dell'organismo. Qualche lettore ricorderà, pertanto, il caso di quell'improvviso spavento, cagionato da un bombardamento aereo, che dette luogo ad un rapido ingrassamento a dismisura di una povera donna. La centrale del meccanismo di tale inaspettata correlazione tra fenomeno psichico ed avvenimento fisico venne allora accertata in una zona tutta particolare della compagine cerebrale, bene allogata nel presso della ghiandola ipofisaria, il diencefalo.

Ora è la volta di certe malattie cutanee, di dermatosi, cioè, collegate a fenomeni d'ordine nervoso e specialmente psichico. Da diverse fonti piovono le osservazioni, fatte tanto sull'adulto quanto in bambini. Persino la psoriasi, che cosparge la pelle di croste singolari a guscio d'ostrica, ed il prurito abituale, l'acne rosacea, casi di eczema, certe orticarie, nonchè una forma morbosa della pelle detta neurodermite, sono malanni che sulla cute paiono mettere la etichetta di patemi d'animo, di disturbi emotivi, tanto di questi guai sono piene le storie morbose dei vari pazienti.

Del tutto recente è una inchiesta, a tale proposito, eseguita da De Graciansky e da Stern a mezzo di prove (o «tests») mentali. Tali ricercatori hanno potuto mettere in evidenza innanzitutto il fatto che per lo più i portatori di eczema, di pruriti e di quella particolare forma cutanea che è chiamata «lichen» hanno avuto nell'infanzia turbe affettive. Negli eczematosi, d'altra parte, è facile riscontrare una tendenza a stati depressivi, mentre nei colpiti da «melanosi di Riehl», altro curioso morbo cutaneo, più sovente si riconosce un temperamento ansioso; nei portatori di acne esiste con particolare frequenza un senso di inferiorità. [illegible] emotivi sono, infine, traumi psichici di tanto in tanto alla base di eczemi o di calvizie circoscritte; se di natura sessuale rappresentano per lo più la fonte di pruriti.

Senza scendere in ulteriori dettagli, già c'è materia per fare della pelle uno specchio delle varie forme di emozione: per quanto non si possa essere ancora assolutisti nel dire: «mostrami la tua pelle e ti dirò quali turbamenti dell'animo o del pensiero ti abbiano violentemente agitato».

Per spiegarci tanta rispondenza della cute a fenomeni intensamente psichici ci sarebbe da supporre — e taluni l'han ritenuto dimostrabile — che nella genesi embriologica la pelle ed il sistema nervoso centrale abbiano la stessa derivazione.

Comunque sia, non si può che rimanere alquanto meravigliati dai fatti accennati e, talora, da una specie di reversibilità del fenomeno, cioè da imprevedibili guarigioni di malattie cutanee determinate dalla suggestione. Quest'ultima qualche volta agisce in quanto impiegata sotto forma di ipnosi. Ed il caso più clamoroso della potenza guaritrice della ipnoterapia applicata ai processi morbosi cutanei si è realizzato or non è molto in un soggetto portatore di ittiosi, quanto dire di un mantello cutaneo somigliante a quello dei pesci, tutto a scaglie. La malattia era, in tale individuo, localizzata particolarmente alle membra superiori. Non scomparve certo di botto per intero, ma — secondo la relazione fattane da una rivista medica di lingua inglese e di indiscussa serietà — andò attenuandosi grado a grado e zona per zona, a seconda del punto della pelle su cui di volta in volta il curante costringeva l'attenzione del paziente sotto ipnosi.

Se questo episodio clinico ha dell'eccezionalità sorprendente e senza dubbio deve riferirsi ad una persona con un substrato psichico del tutto singolare, esso richiama, tuttavia, all'importanza della psicoterapia, sia, pure come coadiuvante, nel trattamento di talune dermatosi. A tal uopo bisogna spiegare al paziente almeno la importanza che i fattori psicologici hanno nella genesi della malattia, aiutandolo a scoprire gli elementi emotivi che stanno caso per caso alla base del disturbo, al fine di farglieli superare.

Questo principio terapeutico è, pertanto, attualmente seguito da un gruppo di dermatologi, che, tuttavia, non richiano l'impiego contemporaneo di applicazioni locali di mezzi medicamentosi chimici e fisici, nella cura della già citata neurodermatite.

E' questo un disturbo della pelle per cui i fattori emotivi sono di grande rilievo. Si presenta in forma di chiazze bene circoscritte, di color rosso porpora, lievemente rilevate e molto irritabili, insorgenti in zone preferite, diverse a seconda del sesso colpito. Nella donna, ad esempio, si alloga per lo più alla nuca: mentre nell'uomo una tal sede è rara.

A ben pensarci il profano non si dovrebbe stupire di quanto abbiamo detto: basta che rifletta un momento su certi rossori o pallori improvvisi del volto osservati in se stesso od in altri al momento di un'emozione; basta che si ricordi di certe sudorazioni subitanee di fronte ad altri momenti emotivi. Troverà egli stesso la chiave delle interferenze tra psiche e cute, che hanno per intermediario il sistema nervoso vegetativo. D'altra parte l'effetto terapeutico della suggestione può, in certo qual modo, spiegare la parte che indubbiamente gioca nella guarigione di un soggetto l'influenza che su di lui esercita il cosiddetto prestigio del medico curante.

Angelo Viziano

Era una contadinella l'atomica Ava Gardner

Figlia d'un coltivatore in miseria, lavorò i campi fino all'età di 16 anni raccogliendo foglie di tabacco - Primi amori e prime delusioni - Con lo scopritore di "stelle" arriva la fortuna - L'incontro con Mickey Rooney - Nozze e divorzio - Il fallimento del secondo matrimonio - Finalmente la felicità con Sinatra

Genova, maggio.

«Sono nata nella Carolina del sud. A Smithtown nel 1922. Ultima di una nidiata di ben sette figli. Mio padre, un gran galantuomo, dopo aver posseduto una bella fattoria, si era ridotto, a quel tempo, a coltivare tabacco a mezzadria. Così, quando ebbi cinque anni, fui mandata anch'io nei campi e nelle piantagioni, a piedi scalzi, per raccogliere le foglie. A quel tempo avevo capelli biondi e occhi verdi. Potrei dire verdi come due smeraldi. Ma ero, se debbo credere alla mamma, tutt'altro che bella. Solo i capelli e gli occhi davano un po' di grazia al mio viso. Studiai poco e male. Non c'era tempo per simili esercitazioni spirituali nella «vecchia fattoria». Fino a dieci anni fui una bambina ubbidiente, ingenua, spensierata e felice. Mi accontentavo di poco e mi bastava qualche bambola di pochi centesimi per riempirmi di segreta felicità. Poi, accadde qualcosa. Mia sorella Mary si sposò. E fu come se una rondine, la più cara, spiccasse il volo dalla nostra povera casa. Mary cominciò a scriverci lunghe lettere per confessarci che era felice con il marito, che aveva abiti bellissimi, che si sarebbe comprata perfino l'automobile. L'anno dopo si sposarono anche le altre due mie sorelle e fecero dei matrimoni fortunati. Allora, come se una spina velenosa si fosse conficcata nel mio cuore, divenni stravagante, cupa, acida. Ero in verità gelosa delle mie sorelle; anche se avevo solo quindici anni, non desideravo altro che abbandonare la fattoria, i campi di grano, la piantagione di tabacco per andar a vivere in una grande città ed essere felice con un uomo che potesse soddisfare tutti i miei capricci!».

Comincia così la storia di Ava Gardner e lei stessa l'ha narrata e ripetuta tante volte che un agente le ha proposto, come ella ci confessa ridendo, di scriverla per intero quella storia, perchè potrà interessare tutte le fanciulle che, come lei, hanno sognato prima una casa, una famiglia e un avvenire radioso e poi si son trovate dinanzi la barriera della vita con tutte le sue sofferenze e le immancabili lacrime.

Amore in poesia

«Una volta, ricordo bene, venne a trovarci il marito di mia sorella Inez. Lo baciai e lui mi guardò negli occhi. «Non mi dici nulla piccola randagia, egli disse, non hai nulla da chiedermi? Vogliamo buttare al vento tutte le fantasie inutili e andare insieme in qualche posto?» E mi spinse sulla sua automobile e mi portò a fare una passeggiata. Non ero mai stata in giro con un uomo su di una così bella macchina. Non m'importava che quell'uomo era il marito di mia sorella. Gioivo, che finalmente qualcuno si interessava di me e al ritorno ero guarita dalla mia strana malattia».

Con il buonumore tornò a splendere il sorriso sulle labbra di Ava, che nel frattempo si era fatta una splendida ragazza. I suoi biondi capelli colore dell'oro, (o come diceva la madre, delle pannocchie cotte al sole) erano intanto diventati di un bel castano. Ma se le sorelle e i fratelli avevano spiccato il volo dalla casa, anche la fortuna l'aveva abbandonata. Il padre si trasferì in un'altra cittadina, dove finalmente Ava potè frequentare la scuola, gli affari andarono di male in peggio, giunse il giorno in cui lei e la madre furono costrette a passare le notti nei dormitori pubblici.

Con il suo misero abitino, uno sdrucito cappotto, il visetto non sempre pulito e le guance patite, Ava aiutava la madre a guadagnare qualche soldo e frequentava la scuola.

In quegli anni la sostenne il primo amore: si chiamava Luther Davis, aveva sedici anni, due più di lei. Ava gli scriveva lunghe ed appassionate lettere, componeva perfino poesiole per lui che le giurava eterno amore. L'idillio avrebbe potuto avere felice soluzione se una sorella di Luther non avesse scoperto le lettere di Ava e, maliziosamente irridendola, non fosse riuscita a farla diventare lo zimbello del paese. Ava si chiuse nel suo orgoglio ferito, attribuì tutta la colpa all'innamorato e decise di non avvicinare mai più un uomo.

«Fu una grande, infinita, profonda sofferenza», dice Ava e socchiude gli occhi come per riprendere contatto con quell'epoca lontana.

Paul Mari, di 23 anni, è stato eletto sindaco del villaggio di montagna di Coaraze, nei dintorni di Nizza. Egli, che è il più giovane sindaco di Francia, è ancora studente in filosofia

«Cerca di sognare meno»

Ma l'idea di sposarsi, avere dei figli ed una bella casa non l'aveva affatto abbandonata. Aveva 16 anni e molti spasimanti. Questa volta il prescelto fu un giocatore di pallacanestro. Lei divenne sostenitrice della squadra e poi si iscrisse a quella femminile. Giocava bene e fu presto inclusa nella selezione migliore. E' di quel periodo un episodio divertente. Durante una partita, le si sciolse la sottana. In piena azione la sottana cadde e lei restò in mutandine. Perse la testa e la palla andò a finire nel cesto della sua squadra anzichè di quella avversaria. Ne soffrì moltissimo. Le parve che tutto ciò che faceva andasse per traverso come se il destino si divertisse a farsi beffe di lei.

«Non sei una ragazza normale — le diceva la madre — ecco il motivo per cui ti metti in tanti pasticci. Cerca di sognare meno. Tuo padre..»

Per consolarla di tante avventure, la sorella Beppie, che si trovava a New York con il marito Larry Tarr, fotografo, invitò Ava a passare qualche settimana nella sua casa. Non occorre dire che Ava restò entusiasta di New York e che le sarebbe infinitamente piaciuto trovare un bravo giovane che si innamorasse di lei. Ma passarono le settimane e non accadde nulla. Soltanto il cognato Larry, favorevolmente impressionato dal suo volto fotogenico, la pregò di posare per lui ed espose poi le fotografie di lei nella vetrina del suo studio.

Venne il giorno della partenza. A casa trovò il padre morente e la mamma Molly in cerca di un impiego per non morire di fame. Ava conosceva la stenografia e subito si occupò.

Mentre lei scriveva le lettere del suo capo ufficio, qualcosa di strano accadeva a New York. Il destino aveva cambiato direzione e condusse fino alla vetrina dello studio di Larry un tale Barney Duhan, di professione talent-scout vale a dire press'a poco scopritore di «stelle». Costui stava guardando le fotografie esposte quando fece schioccare la lingua e si precipitò nell'interno per chiedere allo stupito Larry il nome, cognome e indirizzo di quella ragazza «esposta» tra le tante altre. Poi il buon Barney salì sulla sua auto, si recò nell'ufficio della Metro e fece ingrandire le pose per porgerle infine al direttore di produzione. Questi disse subito: «Chiamate la ragazza».

Fiori, pranzo, nozze

Il telegramma giunse in un pomeriggio di domenica. Ava si stava vestendo per andare con alcune sue colleghe a una gita campestre. Buttò tutto all'aria, si fece liquidare il salario, prese il treno per New York e si precipitò negli studi della Metro. Ma dovette attendere mezza giornata prima che facessero un «provino». Poi le diedero qualche dollaro e le dissero: «Torna domani».

Quella notte non dormì. L'indomani passò altre lunghe ore d'anticamera e finalmente ebbe il suo contratto: era una starlett a cinquanta dollari la settimana. Doveva solo posare per le fotografie di pin-up, da distribuire ai giornali e alle riviste. Era libera di girare per gli studi; aveva solo l'obbligo di essere sempre reperibile.

Durante i suoi pellegrinaggi incontrò Mickey Rooney.

La bella Ava Gardner, moglie di Frank Sinatra

Lui si presentò, le disse che da tempo non aveva incontrato una ragazza così bella e le mandò un cesto di orchidee. Poi la invitò a pranzo e infine la sposò. La cosa fece chiasso, fece andare su tutte le furie il direttore di produzione, poteva costarle la carriera. Ma ormai la stampa cominciava a pubblicare il suo nome e milioni di lettori la acclamarono come la più bella ingenua dell'epoca.

Dopo il primo film, «I gangsters», nel quale ebbe una parte, Ava capì che con Mickey non poteva andare d'accordo e divorziarono. Pochi mesi più tardi sposava Artie Shaw, già marito di Lana Turner. Il secondo matrimonio fu una seconda delusione! Povera contadinella della Carolina del sud! Proprio a lei doveva toccare! Lei che aveva sognato con tanto ardore il matrimonio. Perchè anche da Artie si staccò presto e si tuffò nel lavoro. Ormai l'aveva presa solo la passione dell'arte. Ottenne il successo e finalmente conobbe Frank Sinatra che le promise amore e felicità. Per ottenere la libertà dalla moglie Nancy Frank non esitò a darle tutto ciò che chiedeva e per tutta la vita dovrà passarle un terzo dei suoi guadagni. Ma Ava meritava questo sacrificio.

b. c.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna sestile Marte, trigono Venere: simpatici aspetti di Urano, Nettuno, Mercurio e Saturno. Anche oggi le configurazioni planetarie, tutte propizie, promettono buona fortuna per gli studi, gli affari, i viaggi e l'amore. Tipi: Pesci, Vergine e Sagittario.

Pesci: Sarete chiamati ad occupare un ruolo molto importante nel vostro ambiente di lavoro abituale. Si tratta di una dimostrazione di alta stima.

Vergine: Il momento non è guari favorevole per dedicarvi alla vita sociale. Meglio rimanere ritirati e finire i lavori lasciati in sospeso.

Sagittario: Cercate di mantenere cordiali rapporti con il parentado. Le notizie che state attendendo con ansia sono in arrivo e porteranno vantaggi.

Previsioni per i nati in Ariete: approfittate di queste belle influenze celesti per divertirvi e incontrarvi con le persone verso le quali provate affetto. Toro: potete definire questioni importanti con piena soddisfazione, appianare eventuali contrasti con parenti lontani o anziani. Gemelli: accettate l'invito per un breve viaggio. Nessuna nube sul vostro destino. Desideri esauditi. Cancro: il momento è quanto mai propizio per stipulare contratti, effettuare acquisti e ricuperare crediti rimasti insoluti. Leone: scrivete, lasciate libero sfogo al vostro impulso di trovarvi in lieta compagnia. Gli amici aiutano. Bilancia: sarete ammirati per la vivacità del vostro spirito e per la vostra squisita signorilità. Scorpione: appagate le vostre giuste aspirazioni. In primo piano i problemi della vita privata e le relazioni con i superiori. Capricorno: siate meno modesti e fate apprezzare le vostre abilità. Spianate la via alla realizzazione dei vostri progetti. Acquario: rimanete ancora nell'ombra e osservate con acutezza le reazioni degli altri.

Sarà espulso il tedesco che salvò due americani?

L'ex-sergente Pabel è stato scoperto solo ora a Chicago, libraio sotto false generalità, dopo essere fuggito dal campo di prigionia otto anni fa

Chicago, lunedì sera.

Un patetico dramma umano che ebbe inizio sul fronte italiano durante la seconda guerra mondiale, quando due soldati americani furono salvati da un soldato tedesco, avrà il suo epilogo il 20 maggio. Ne è protagonista l'ex-sergente germanico Reinhold Pabel, che militava nella divisione «panzer Hermann Goering»; egli apparirà mercoledì davanti ai funzionari del servizio di immigrazione degli Stati Uniti, che dovranno decidere se espellerlo o no.

Il tedesco fuggì da un campo di prigionieri americano nell'Illinois nel 1945 e per otto anni rimase nascosto negli Stati Uniti, eludendo le ricerche compiute in tutto il Paese dal «F.B.I.» e dalla polizia. Finalmente il 9 marzo scorso la polizia federale rintracciò Reinhold Pabel; egli (che conta 37 anni) è sposato, padre di un bambino di otto mesi, conosciuto e rispettato da centinaia di abitanti di Chicago, che lo stimano come proprietario di una bella libreria, sotto il falso nome di Phil Brick.

Anzi il Pabel, studente dell'università di Monaco, in teologia, è divenuto tanto popolare nelle varie associazioni religiose del suo quartiere, che un membro del Congresso intende proporre una legge speciale per scongiurare la sua espulsione. Tutte queste notizie, cui la stampa ha dato largo spazio, hanno risvegliato la memoria di un ex-tenente di fanteria del Texas, e del comandante di una squadra di mortai del Michigan, che si sono ricordati di quando giacevano feriti in un fossato in Italia, allorchè il loro reggimento, il 7° di fanteria, stava attraversando il fiume Volturno il 13 ottobre del 1943.

Paul Lindsey, ora legale di un istituto di assicurazioni a Dallas nel Texas, ha dichiarato che il tedesco salvò loro la vita quando un giorno, mentre i due americani giacevano feriti, apparvero davanti a loro un sergente e due soldati tedeschi armati di mitra. I soldati intendevano fare la pelle agli americani, ma ne furono impediti dal sergente, Reinhold Pabel, che li rimproverò e li trattenne. Poi il sergente restò a chiacchierare un paio d'ore con i soldati americani feriti, e quindi decise di fare ritorno nelle proprie linee. Rimase ferito a sua volta, e barcollando ritornò indietro a cercare rifugio. Venne poi raccolto con i feriti americani e così divenne prigioniero di guerra.

L'altro americano, Malcolm Cameron, direttore dell'ufficio commerciale di una grande ditta di Birmingham, nel Michigan, si è recato a Chicago per aiutare la causa dell'uomo che li ha salvati.

La moglie americana di Pabel, Avis, una bella ragazza di 31 anno, ha dichiarato che, se suo marito verrà espulso, lo seguirà in Germania. Ha detto di sapere che era un prigioniero di guerra fuggito, ma di non aver mai considerato questa cosa come importante; in ogni caso, non lo abbandonerà mai.

Secondo gli agenti federali il Pabel, dopo la sua cattura in Italia, venne portato negli Stati Uniti e sistemato nel campo Ellis, vicino a Washington, nell'Illinois, da dove nel 1945 riuscì a fuggire scavando una galleria sotto il filo spinato e avviandosi verso Chicago. Aveva i pantaloni kaki tinti di azzurro, del tipo che veniva fornito ai prigionieri di guerra, ma era riuscito a prendere una bella camicia bianca per mezzo degli scambi nel campo, e possedeva dieci dollari, che aveva guadagnato vendendo le sue medaglie di guerra a cercatori di ricordi. Così arrivò fino a Chicago.

Dopo aver dormito in alcuni cinema aperti tutta la notte, ed aver lavato i piatti in ristoranti, il tedesco imparò il mestiere di contabile in un negozio di libri di Chicago. Risparmiato denaro per due anni aprì poi il suo negozio, e quivi incontrò la ragazza che ora è sua moglie. Al momento del suo arresto da parte degli agenti federali aveva già 10.000 libri nel suo negozio.

L'ex-sergente dal canto suo ha dichiarato: «Sarebbe una bella cosa restare qui, perchè a me piace l'America, ed il suo popolo crede in Dio ed è sincero e leale. Voglio solo stare con la mia famiglia, continuare a mandare avanti la mia libreria e diventare cittadino americano. Ne sarei immensamente felice».

Cade svenuto un oratore durante un comizio

Camaiore, lunedì sera.

Un oratore che doveva tenere un comizio politico per il P.S.I. a Valpromaro, una frazione di Camaiore, è stato investito da una forte scarica elettrica partita da un filo del microfono. Egli è caduto svenuto. Il medico condotto ha provveduto alle cure del caso e poco dopo l'infortunato oratore ha potuto riprendersi.

Echi di cronaca

PARATA DELLE VETRINE. La Scuola per Vetrinisti dell'Istituto Professionale del Commercio e dell'Artigianato, Piazza Vittorio Veneto 8, diretta da Piero Borello, è lieta di annunciare che i propri allievi hanno conseguito i seguenti risultati: Coppo Renza (Sartoria Cavallo) 1° premio, Farinasso Corinna (Ditta Montanaro) 1° premio, Gianaria Ugo (Magazzini Torino Nuova) 1° premio, Grosso Emma (Ditta Grosso) 4° premio. A Pier Carlo Provvelli, insegnante della Scuola, sono stati conferiti i seguenti premi: Vetrina Ditta Galtrucco 1° premio, Vetrina Ditta Sorelle Martini 3° premio. Questi brillanti risultati confermano la priorità di questa Scuola su ogni altra del genere in Torino. Si comunica che sono aperte le prenotazioni per il prossimo anno scolastico. Per informazioni la Segreteria dell'Istituto (Piazza Vittorio Veneto 8 - Telefono 82.149) è aperta ogni giorno feriale dalle ore 9 alle 12 e dalle 18 alle 22.

ISTITUTO TECNICO PAREGGIATO «SAN MASSIMO», via San Massimo 21 bis, Torino, tel. 88.440. La Presidenza avverte che sono aperte le iscrizioni agli esami di idoneità alle diverse classi di Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri - Diurno e serale - Ammiss. Scuola Media e idoneità.

ALLA GALLERIA «CASTORE», via Stampatori 4, questa sera ore 21,15 continuano le vendite all'asta.

LA CUOCA AVVELENATRICE

Peggio di Locuste e della Brinvilliers

Intere famiglie distrutte da una sadica bretone che gioiva dinanzi alle sofferenze e all'atroce agonia delle sue vittime

Per diciassette anni, quasi sempre per un incredibile feroce sadismo che le faceva gioire dinanzi allo spettacolo delle sofferenze e dell'agonia delle sue vittime, Elena Jégado, la più grande avvelenatrice di tutti i tempi, distrusse delle intere famiglie. Le sue vittime accertate sono 23! Un vero flagello questa cuoca bretone, che batte di cento cubiti Locusta e la Brinvilliers.

Il 20 ottobre 1850 Teofilo Bidard, avvocato della Corte d'Appello e professore alla Facoltà di diritto di Rennes, assume come cuoca una vecchia sgraziata, analfabeta, che ultimamente era occupata all'albergo «Bout du Monde» e che si fa chiamare Elena Jigadeau. E' la quarta cuoca che l'avv. Bidard cambia in pochi mesi. Nessuno poteva andare d'accordo con la cameriera Rosa Tissier che dopo la morte della signora Bidard fun-

geva da governante. Nemmeno la vecchia può soffrire la Tissier e impreca e brontola continuamente. Verso la fine di ottobre al Goudrier, una fattoria nei dintorni di Rennes ove l'avvocato si è recato a trascorrere una breve vacanza, una notte Elena si alza e per tre volte, con una voce d'oltre tomba, chiama la sua compagna: «Rosa!». La cameriera, svegliata di soprassalto, si caccia sotto le coperte e batte i denti terrorizzata. Tornati a Rennes, il 2 novembre, Rosa Tissier viene colta da vomiti e da coliche. Il dottor Pinault, che la visita, non si allarma. Elena esclama: «Questo medico è un asino, io credo che Rosa non se la caverà!». Il 6 novembre l'ammalata, curata da Elena Jigadeau, peggiora e il 7 muore nelle braccia della sua vecchia madre. «Povera donna — dice Elena — ma se anche fosse vissuta, non sarei andata d'accordo con lei!». L'avv. Bidard assume una nuova cameriera, Rosalia Sarrazin, di

Arsenico nelle bevande

ta anni, alla quale però Elena non tarda a rendere dura la vita. Esasperato, l'avv. Bidard dà alla cuoca i quindici giorni. «Forse Rosalia se ne andrà prima di me...», soggiunge la Jigadeau con le vicine. Infatti, Rosalia Sarrazin, colpita dallo stesso male che uccise Rosa Tissier, muore dopo qualche giorno di così atroci sofferenze che le si vede spezzare un bicchiere di cristallo coi denti. Lo stesso giorno che Rosalia Sarrazin muore, il 15 luglio 1851, i due medici che l'hanno curata, i dottori Baudoin e Pinault, si scambiano le loro impressio-

ni. «Secondo me — dice Baudoin — la morte di Rosalia è dovuta a ingestione di un tossico. C'è un avvelenatore in casa». «Io lo avevo già sospettato quando è morta Rosa Tissier — risponde Pinault —. Andiamo a liberare la nostra coscienza al Parquet». I due medici si recano al Palazzo di Giustizia e proprio sullo scalone incontrano il Procuratore Generale che, emozionato per le loro rivelazioni, avverte personalmente il Procuratore della Repubblica, Malherbe, il quale, accompagnato dal giudice istruttore Vanier, si reca più tardi al domicilio del prof. Bidard. E' la vecchia Elena che apre la porta. «Sono innocente», grida ella. «Innocente di che cosa? Chi vi accusa?», risponde il giudice. Elena si è denunciata da se stessa. Perquisita la sua mansarda, viene scoperta molta biancheria che Elena aveva sottratta ai suoi precedenti padroni. La cuoca nega dapprima, ma poi finisce per confessare di aver

commesso i furti. Il magistrato fa esaminare le sostanze provenienti dai vomiti di Rosalia e i residui delle pozioni che Elena le faceva bere. L'analisi rivela la presenza di arsenico in gran quantità. La cuoca viene subito arrestata e accusata di avvelenamento. Il giudice istruttore si fa mandare da Lorient l'atto di nascita della cuoca, dal quale risulta che ella non si chiama Elena Jigadeau, ma Elena Jégado e ciò che scopre è orribile. Il 6 novembre 1849, per esempio, Elena Jégado era entrata al servizio dell'ispettore del Registro Rabot, a Rennes. Un giorno il signor Rabot, avendo sorpreso Elena a vuotare la cantina, le dà i quindici giorni. Il figlio del signor Rabot, Alberto, di 10 anni, la signora Rabot e la madre di questa, signora Brienne, cadono gravemente ammalate dopo aver mangiato una minestra di verdura cucinata da Elena. La pazienza della vecchia le salva dalla morte, ma il piccolo soccombe.

Elena Jégado è passata presso i coniugi Ozanne. Un giorno le viene fatto notare che l'acquavite diminuisce a vista d'occhio. Elena è punta sul vivo. All'indomani il figlio degli Ozanne, di 5 anni, è colto da vomiti e pochi giorni dopo muore malgrado le cure che gli prodiga Elena. Ai funerali, quando una vicina le rimprovera di non vederla piangere, la vecchia risponde: «Non posso rimpiangere la morte di un bimbo i cui genitori mi hanno bistrattata!». Il 6 maggio 1850, tre settimane dopo la morte del piccolo Ozanne, Elena Jégado entra come cuoca all'albergo «Bout du Monde». Ella non piace: è grossolana e abusa di tabacco e di alcool. La padrona, signora Roussel, che la rimprovera frequentemente, cade ammalata e resta per qualche tempo paralizzata. Elena Jégado si incapriccia di un giovane, Giovanni Andrea, che respinge disgustato le proposte della vecchia. Egli invece corteggia la giovane cameriera Perrotte Macé, braccio destro della signora Roussel, della quale gode tutta la fiducia. Perrotte Macé, che

La casa dei morti

fino allora aveva goduto di una invidiabile salute, cade a sua volta ammalata. La giovane resiste in qualche modo al male. Una domenica, mentre si trova in compagnia di Giuliana Berhaut, la Perrotte si lamenta con la sua amica della sporcizia di Elena. «E' la causa di tutti questi vomiti che ho da qualche tempo», spiega ella. Rientrata, Elena le fa bere un infuso di erbe. Perrotte viene subito colta da dolori insopportabili e presto muore, dopo una straziante agonia. Il giudice Vanier indaga ora su un passato più vecchio. Nel 1833, Elena Jégado, allora di 30 anni, era entrata al servizio dell'abate Le Drogo, vicario di Guern, presso Pontivy. Tra il 28 giugno e il 3 ottobre moriranno, per una misteriosa, fulminante malattia, sette persone: il padre e

la madre del vicario, sua nipote di 7 anni, la serva Margherita André, lo stesso abate, una seconda serva, Le Morhulec, e Anna Jégado, zia di Elena. La «casa dei morti» viene sprangata e, secondo un'antica usanza la chiave viene depositata sulla soglia. Tutte queste morti vengono attribuite al colera. Elena Jégado, l'unica sopravvissuta, non ha alcuna noia, e passa al servizio dell'abate Lorho, rettore di Bubry. In pochi giorni, muoiono dello stesso male Maria Giovanna Liscoüet, altra zia di Elena, Giovanna Maria Lorho, sorella del curato e la nipote di questo, Giovanna Maria Kerfontain. Elena Jégado lascia Bubry. Ella va a occuparsi a Locminé, presso la sarta Giovanna Maria Leboucher. Il 15 dicembre 1834, la signora Leboucher, in preda a forti vomiti, muore; all'inizio di gennaio, sua sorella Piccina la raggiunge nella tomba. «Dovunque io vada — dichiara tristemente la Jégado — porto la morte!». Ed ecco che Elena va a lavorare presso la vedova Lorcy e questa muore in tre giorni. Poi Elena si occupa presso una sarta Belleo. Questa e il dottor Coursaint scoprono nella camera di Elena tra pacchetti contenenti delle strane

polveri. Non avendo dato luogo questa scoperta a nessun sospetto, la cuoca il 6 maggio 1835 trova un nuovo posto, sempre a Locminé, presso gli sposi Toussaint. In poche settimane la serva Anna Eveno, il signor Toussaint e sua figlia Giulia spirano tra spaventose convulsioni; poi, il 15 settembre, è la signora Toussaint che muore. In due anni da Guern a Bubry e Locminé, non meno di diciassette tombe si sono aperte sul cammino di Elena Jégado. Non si pensa nemmeno a incriminare questa donna così devota e che cura i suoi ammalati con tanto zelo, ma si comincia col dire che ella ha il malocchio e il suo odio uccide. La gente si segna al suo passaggio ed Elena Jégado è costretta a lasciare Locminé. Entra come domestica al convento di Auray, ma non ha il tempo di avvelenare nessuno. Poichè ella si diverte a tagliare a colpi di forbici la biancheria e i libri delle sue compagne, suor Anastasia, la superiora, ispirata certamente dal Cielo, la mette alla porta. Il convento l'ha scampata bella.

Nell'ottobre 1835, Elena Jégado viene assunta come cuciniera dalla signora Anna Le Corvec. La vecchia rimane curva intere giornate, accigliata e silenziosa, sul suo lavoro. Un giorno di dicembre, le viene chiesto di preparare una minestra di verdura. Ella la cucina e la serve in tre scodelle, una per lei, una per la signora Le Corvec e una per la nipote di questa, Maria Luisa Gallo. Quarantotto ore dopo, la signora Le Corvec non è più che un cadavere ricoperto da macchie violette. «Porta disgrazia!.. — constata Elena —. Tutti muoiono dovunque io vada...». Ed eccola di nuovo cuoca, sempre ad Auray, questa volta presso gli sposi Hôtel. Una sera, a cena, un invitato, il vicario Ollivaux, dice al signor Le Doré, genero degli Hôtel, indicandole Elena Jégado: «Questa creatura è qui? Ovunque vada la gente muore. Mandatela via subito, ne va della vostra vita!...». Il vicario, prudente, non tocca cibo. Elena è licenziata, ma quasi subito la signora Hôtel muore. Elena Jégado

è ora a Pontivy, presso il signor Jouanno, che ha un figlio di 14 anni, Emilio. Il 3 marzo 1836, piantando dei fiori nel giardino, il ragazzo stramazza a terra, colto da terribili dolori e cinque giorni dopo muore. Elena va ad Hennebont, da due padroni successivi: il signor Keroly e la signora Aupy. Due decessi. Nuovi impieghi a Lorient, questa volta, presso gli sposi Verron (la signora Verron muore), presso il capitano di fregata Dupuy de Lôme (la nipote dell'ufficiale, Maria Bréger, di due anni e mezzo, muore). Il 1° marzo 1848, Elena Jégado arriva a Rennes e accade ciò che abbiamo già raccontato. Il giudice istruttore Vanier, edotto sullo spaventoso passato di Elena, fa fare l'autopsia di Rosalia Sarrazin, esumare i cadaveri di Rosa Tissier e Perrote Macé. L'analisi rivela nei visceri delle tre disgraziate donne arsenico in forte quantità. Il giudice interroga serratamente la Jégado che risponde con una

Condannata a morte

incredibile energia: «Non me ne importa che abbiano trovato dell'arsenico. Io non lo conosco e Dio mi scampi dal conoscerlo! Io sfido di trovare un testimone che mi abbia visto dare il veleno a chicchessia. Se non avessi avuto tanta bontà per curare gli ammalati, non mi troverei ora dove mi trovo!». Il processo a Elena Jégado ha inizio davanti alle Assise di Rennes il 6 dicembre 1851, cioè quattro giorni dopo il colpo di Stato col quale il principe-presidente Luigi Napoleone ha rovesciato la II Repubblica. Subito il difensore dell'accusata, avvocato Dorange, ne chiede il rinvio. Due testimoni a discarico, sui quali egli contava, non potranno presentarsi: l'uno, il dott. Baudoin, rappresentante del popolo,

è stato ucciso su una barricata nel sobborgo di Sant'Antonio, «difendendo — come l'avvocato dice nelle sue conclusioni — la Costituzione violata dall'ex-Capo del potere esecutivo»; l'altro, l'illustre chimico Raspail, è stato arrestato dal nuovo regime. La Corte respinge la richiesta e il dibattito comincia. I fatti che i testimoni espongono sono gravi per l'imputata. Uno di essi, l'abate Guimard, dissipa uno degli enigmi. Ci si chiedeva invano ove Elena Jégado aveva potuto procurarsi il veleno: «A Séglien, presso il rettore Conan, ove ella fu per qualche tempo domestica — spiega l'abate —. Il rettore lasciava sempre a disposizione del personale di servizio del veleno per i topi». In quanto ai motivi che hanno spinto Elena Jégado al crimine, sono chiari: la cuoca uccideva chiunque provocasse il suo odio e la sua ombra. Il 9 dicembre, i popolani, ammassati tra la prigione e il palazzo di giustizia, si get-

tano su Elena e i gendarmi riescono a fatica a sottrarla alla folla esasperata. Condannata a morte il 14 dicembre, Elena Jégado solo il 26 febbraio sera viene avvertita che il giorno dopo sarà ghigliottinata. Davanti all'abate Tiercelin e a quattro testimoni, ella si riconosce colpevole di tutti i crimini che le vengono addebitati. «La giustizia non conosce tutti i miei misfatti! — aggiunge ella —. I miei delitti sono grandi e numerosi. Chiedo a Dio perdono e misericordia». Alle 7 del mattino ella avrà espiato. Il suo corpo, roso da un cancro al seno, sarà sottoposto a esperienze elettromagnetiche e due ore dopo l'esecuzione si otterranno delle contrazioni dell'orecchietta destra del cuore.

Testo di Paul Gordeaux
Illustrazioni di Gring

FINE

TRISTE APERTURA DEL GRANDE STADIO DI ROMA

Il crollo della squadra azzurra di fronte agli ungheresi: 0 a 3

Liberatosi con una serie di serpentini di Venturi e Bortoletto (a terra con Sentimenti IV) Puskas...

Puskas, uno dei più temuti attaccanti ungheresi ha segnato ieri due goals al portiere italiano: ecco la seconda rete realizzata dall'insidiosa mezz'ala magiara (Telefoto)

CRONACA DI NOVANTA MINUTI DI GIUOCO

Le reti di Hidegkuti e Puskas hanno battuto gli italiani

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, lunedì sera.

L'occhio può sbagliare il calcolo nel valutare la massa degli spettatori che affollano uno stadio nuovo di zecca, ma le persone che gremivano gli spalti dell'ampio ovale dello Stadio Olimpico di Roma erano certamente 80 mila. Un colpo d'occhio magnifico e, bisogna dirlo, un ordine perfetto. L'organizzazione è di primo ordine e non farà una grinza nel corso dell'intera giornata.

Boniperti vince per l'Italia il sorteggio del campo e sceglie per gli azzurri il leggero vento a favore che spira di traverso sullo stadio. L'Ungheria fruisce quindi del calcio d'inizio.

Gli italiani sono però i primi ad attaccare. La loro velocità neutralizza la superiorità tecnica che affiora presto come cosa evidente negli avversari.

Dalla disposizione che assumono gli uomini in campo emerge subito che le idee del tipo «catenaccio» o comunque i principii puramente distruttivi e ostruzionistici non frullano per il cervello nè dell'una squadra nè dell'altra. Ognuno pensa a giuocare, nessuno si preoccupa di non lasciar giuocare. Tanto meglio per lo spettacolo. Che gli ospiti sappiano farci a questo riguardo meglio dei padroni di casa è cosa che risulta sempre più evidente.

Ma salta pure fuori che tutti gli accorgimenti tattici di cui tanto si era discusso prima della gara cadono nel vuoto per un mucchio di ragioni, prima fra le quali quella che i magiari non giuocano secondo un piano preconcetto di cui siano schiavi in linea assoluta, e che gli italiani vanno un po' a tentoni nell'applicazione degli ordini che in proposito hanno avuto.

Gli azzurri attaccano senz'altro nella prima parte dell'incontro. Qualche occasione di segnare la fanno maturare anche, ma sciupano tutto. Si ha l'impressione che questo sia il momento buono dell'incontro per noi, quello di cui devono approfittare ora, mentre sono in fiato e prima che le cose prendano ad andare diversamente. Ora o non più, insomma.

A Galli si presentano le situazioni più attraenti, ma una volta è il portiere avversario che respinge deviando in angolo, l'altra è il romanista stesso che spara precipitosamente a lato. Non si conclude, insomma.

E, per qualche po', si ha l'impressione che anche gli ungheresi stentino a mettere i puntini sugli «i» al loro discorsi tattici. Sparano tutti alto e a lato al momento conclusivo delle azioni. Ma della svarione più madornale, è autore proprio uno degli uomini più in vista di tutta la squadra, Puskas. La mezz'ala sinistra sfonda nettamente ad un dato punto, punta diritto innanzi a sè in profondità, pianta in asso coloro che vogliono inseguirlo, e giunge solo davanti al portiere. Se la devono vedere fra loro due: Sentimenti avanza di qualche passo e l'ungherese spara basso in modo che il tiro viene intercettato. Puskas si mette le mani nei capelli. Quel che non è riuscito a lui riesce però al suo compagno di centro a quattro minuti dal riposo di metà tempo. Il centro mediano Lorant blocca un'azione degli avanti italiani e passa con immediatezza al suo mediano laterale sinistro. Bozsik lancia subito l'azione allungando forte al centro. Hidegkuti la fa da padrone, ferma, finta, evita un avversario, gira attorno a un altro, si crea il corridoio, invita a uscire il portiere, e spedisce in rete alla sinistra del medesimo: il tutto in modo preciso e irresistibile assieme. Galli ha ancora una reazione sulla quale spara a lato da buona posizione. E poi la squadra nostra muore: ha compiuto il ciclo della sua attività. Giuoco corretto. Il solo Hidegkuti è rimasto fuori del campo per qualche minuto a seguito di un colpo fortuito ricevuto. Quattro calci d'angolo per l'Ungheria e quattro per l'Italia.

Quando le due squadre ritornano in campo, Hidegkuti, l'uomo che ha portato in vantaggio l'Ungheria nel primo tempo, non c'è più. Lo sostituisce Palotas, quello stesso Palotas che già aveva giuocato a Helsinki contro gli studenti nostri. Da parte italiana nemmeno Boniperti ricompare. Al suo posto sta Cervellati e laggiù all'ala sinistra entra Vivolo. Un juventino prima e un juventino dopo, insomma: uno per tempo. Vivolo riuscirà a dare quel qualche poco un tono di vivacità al giuoco degli attaccanti italiani, poi si spegnerà anche lui come i colleghi.

Ormai i magiari hanno preso la misura dei loro avversari e si distendono appieno nello sforzo e sparano da tutte le posizioni. Al 5' l'ala sinistra Czibor, portatosi al centro, perfora come un aculeo lo sbarramento nostro, giunge libero da ogni impedimento davanti a Sentimenti, e poi si sbaglia d'angolo nel tiro: depone la palla ben fuori dalla portata del portiere, a qualche centimetro oltre il palo invece che dentro.

Il giuoco continua però in linee tali che ormai più non possono sussistere dubbi su quello che deve accadere. Al 19' Puskas e Czibor combinano ottimamente e il primo allunga all'ala destra Budai II, lanciato in fondo. La risposta giunge immediata con un lungo centro alto, Czibor al centro tocca di testa all'indietro liberando così Puskas che sopravviene in corsa, questi a due metri dal montante batte in destrezza Bortoletto prima e Giovannini poi, girando intorno ad ambedue e fa partire un tiro così forte e così preciso che nessuno può impedire alla palla di entrare in rete.

Passano sei minuti e il reti ungheresi ne giunge una più bella ancora, come qualità, la migliore di tutte. E' Kocsis che cura l'inizio dell'azione, e Puskas ancora che la conclude, intrufolandosi in corsa fra due avversari, resistendo alla carica cui viene fatto oggetto e sparando in piena corsa e con grande potenza in modo da non lasciare mercè nè al portiere nè a nessuno dei difensori. E' così bella quella azione e così convincente la sua conclusione che il pubblico scatta in un grande applauso all'indirizzo dei magiari. Ha cambiato di umore ormai il pubblico stesso. Non incoraggia più gli azzurri, li beffa anzi sarcasticamente ad ogni nuovo errore che commettono. E siccome gli errori stessi non sono pochi, la conseguenza è ovvia.

Ormai non v'è più che una squadra che giuochi e nell'altra non vi sono più che Cervato e Sentimenti che non perdono la testa. Le situazioni favorevoli agli ungheresi si moltiplicano, e Palotas spara fuori, e gli ospiti rallentano la presa e non forzano più l'andatura, e Czibor segna ancora una volta proprio nei minuti finali, ma l'arbitro annulla per fuori giuoco.

E' la fine. In questo secondo tempo l'Ungheria ha ottenuto sei calci d'angolo e l'Italia nessuno. La circostanza è descrittiva.

Quando l'arbitro emette il segnale di chiusura gli ungheresi non tengono nemmeno di contenere la gioia che li pervade: si abbracciano, si baciano in mezzo al campo con esuberanza latina. E gli italiani escono per ultimi, lentamente, mestamente, avviliti, più abbattuti ancora di quanto non siano stati battuti.

E il pubblico non fa complimento con essi; tutt'altro. Rimane sugli spalti, il pubblico stesso, quasi al completo, in attesa dell'arrivo della tappa del Giro d'Italia, e siccome i corridori sono in ritardo sull'orario, i commenti a cui dà luogo la sosta, sono di una natura tale su cui tacere è bello.

v. p.

Non un disastro, ma quasi

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, lunedì sera.

Non è stato proprio il disastro che si temeva, ma poco ci è mancato. Di vero disastro non si può parlare puramente perchè il risultato non ha superato certi limiti e perchè quel po' di slancio sfoderato dai nostri nel primo tempo ha salvato in certo qual modo la faccia delle cose. Ma in sostanza l'incontro ha detto quello che ognuno riteneva che dovesse dire. Gli azzurri sono stati battuti in modo che più chiaro e più convincente non potrebbe essere. Sono stati battuti in modo così privo di attenuanti, così mortificante, da dover lasciare il campo nell'atteggiamento più mesto che si possa immaginare: a capo chino, avviliti, accompagnati da una fischiata così sonora, violenta ed espressiva, quale raramente è stata intesa sui campi nostri, che pur non sono avari di precedenti clamorosi al riguardo.

E' successo che la vita autonoma della squadra che aveva incarico di rappresentare i colori nostri è durata esattamente 41 minuti, i primi della partita. Poi l'edificio è andato a catafascio, come fanno i castelli di carta, la squadra è crollata come colpita da una mazzata sulla testa, alla prima rete segnata dagli avversari. Poi non la si è vista più, nè come corpo nè come anima. E' andata a rimorchio di quello che facevano e volevano gli ungheresi. Nella prima parte dell'incontro, aveva dato in realtà l'illusione di poter reggere, di possedere un po' di vitalità. Gli eventi dovevano poi dimostrare che in quel periodo essa non faceva che sopperire con la velocità alla differenza di classe che la separava dall'avversario: lo slancio e l'impegno turavano — qualche volta anche bene — le falle tecniche.

Gli ungheresi attendevano. Sono stati essi stessi a dichiararlo in seguito. Si difendevano, contrattaccavano ogni volta che ne avevano l'occasione, temporeggiavano insomma nell'attesa che si calmasse la foga degli italiani. Foga, slancio, velocità, impegno dei nostri scomparivano, lo abbiamo detto, come per incanto al primo pallone che gli ospiti riuscivano a mettere a segno. Da quel momento, l'undici nostro scompariva. Fu un cedimento totale, completo, improvviso. Fu come se un velo fosse stato dato agli azzurri che era perfettamente inutile scalmanarsi tanto, che tutto era ormai perduto, e che non rimaneva che attendere la fine di quella che non era più per essi una tenzone.

Individualmente gli azzurri perdevano ogni duello per la palla con gli avversari, collettivamente, come intesa, come squadra, scomparivano dalla scena. Come difesa reggevano ancora, grazie agli interventi di Cervato ed a qualche bella parata di Sentimenti IV, ma l'attacco non lo si vedeva più come unità operante. Quel complesso di inferiorità, derivante da tante prove del passato remoto e recente che aveva inizialmente messo in soggezione e in atteggiamento prudenziale gli ungheresi, si trasformava così poco per volta in un complesso di superiorità. Puskas e compagni intessevano azioni su azioni, dettavano legge, dominavano della testa e delle spalle gli uomini nostri. I quali rimanevano ancora maggiormente sbalorditi, se era possibile, dalla fulmineità delle azioni che raddoppiavano prima e triplicavano poi il loro vantaggio.

E il pubblico che non aveva lesinato il suo appoggio alla squadra per tutto il primo tempo defenonava, passava seccatissimo al campo avverso a un certo punto della ripresa. Un secondo tempo completamente a rimorchio degli eventi. Tanto che verso il termine, negli ultimi dieci minuti, si ebbe l'impressione di un giuoco ungherese che non premesse più il piede sull'acceleratore, un giuoco che cambiasse carattere e diventasse più che altro accademico e dimostrativo.

La squadra ungherese ha confermato quello che già di essa si sapeva. Può essere che qualche suo elemento — ed anzi le due mezze ali Kocsis e Puskas — sia stato di qualche linea al di sotto del suo rendimento normale. In compenso qualcun altro — vedansi il centro mediano Lorant e il terzino destro Buzansky — si è portato meglio che in passato, e il mediano laterale Bozsik e l'ala sinistra Czibor sono stati, e in linea relativa e in linea assoluta, all'altezza della loro fama. Sfumature, alti e bassi della forma degli individui. Nel suo complesso la squadra ha parlato un linguaggio chiaro e convincente. Si è imposta, ha ricordato ai nostalgici e ai non nostalgici il giuoco del passato. E con questa vittoria, detto tra parentesi, si è assicurato definitivamente il primo posto nel torneo della Coppa internazionale.

Note dolenti, dolentissime per l'undici — che come quello avversario è stato effettivamente un dodici — che vestiva la maglia azzurra. Tanto dolenti, da far quasi pensare che sia di cattivo gusto l'entrare in particolari che non potrebbero fare a meno di prendere l'aspetto di un'enumerazione di colpe.

Basti dire che il solo Cervato si è salvato dal crollo; e che nessuno appunto può essere mosso per le tre reti subite da Sentimenti IV; ciò ha gi-si impedito con un paio di belle parate che il punteggio prendesse forme più vistose ancora a nostro danno. A proposito di ciò va detto che in più di un'occasione sono stati gli avanti magiari stessi a fallire il bersaglio, non i loro avversari ad elevare davanti ad essi un ostacolo. Le due più limpide situazioni da rete, situazioni anzi madornalmente facili da lasciare solo e sbarcato a tu per tu col portiere nostro un attaccante, sono state mancate da Puskas nel primo tempo e da Czibor nel secondo. E' stato fatto il difficile — come spesso avviene — e mancato il facile.

Un campanello notevole dell'andamento del giuoco — notevole pur lo stato d'animo che esso rivela — lo forniscono le impressioni dei giocatori nostri a partita terminata. Con una concordia degna di miglior causa, con una unanimità assoluta, essi dichiarano che proprio non c'era nulla da fare nell'occasione, perchè l'avversario era per essi troppo forte.

La partita di Roma ha messo sotto gli occhi del pubblico una squadra che sa giocare e un'altra che ha perso l'abitudine e la via del gioco. Ha messo in mostra un undici che è rimasto all'altezza di un tempo — i magiari giuocavano a quel modo 15, 20, 25 anni fa — e un altro che si è sotto di questo è sceso disastrosamente. E la convinzione generale — quella che emerge dai discorsi del popolo — è che qualunque altra formazione noi avessimo mandato in campo in difesa dei colori nostri, avrebbe fatto, particolare più, particolare meno, la stessa fine. E proprio qui sta il grave. Dalla prova più che 11 o 12 — o mettiamo pure 13 o 14 uomini fra giuocatori e non giuocatori — un po' tutto il calcio italiano si ritiene sia uscito battuto in modo probativo, convincente, assoluto.

Ciò in occasione dell'inaugurazione del più grandioso e più moderno recinto sportivo italiano, nella capitale nostra, davanti a 80 mila spettatori convenuti da ogni parte del Paese, al cospetto del Presidente della Repubblica e delle più alte autorità dello Stato.

Vittorio Pozzo

Svolta decisiva dell'incontro di Roma: Hidegkuti è sfuggito a Giovannini ed ha segnato il primo goal per l'Ungheria (Telefoto)

Più di tre milioni a chi ha fatto «tredici»

Ecco la colonna vincente del Totocalcio di questa settimana:

0-1	Italia-Ungheria (1° t.)	2
0-3	Italia-Ungheria (2° t.)	2
1-0	Carrarese-Magenta	1
0-0	Pordenone-Lecco	x
2-0	Catanzaro-Castelfidardo	1
3-2	Avellino-Carbonarda	1
n.v.	Basilea-Bellinzona	—
2-5	Friburgo-Servette	2
2-1	Locarno-Chaux de Fonds	1
4-2	Losanna-Berna	1
0-1	Lugano-Chiasso	2
2-0	Youngboys-Grasshoppers	1
4-2	Zurigo-Grenchen	1
0-0	Bienne-Malley	x

Sono stati realizzati 34 «tredici» che riscuoteranno L. 3.280.000 circa e 885 «dodici» da Lire 122.000 circa. In Piemonte si sono realizzati due «tredici» entrambi a Torino (una delle due schedine è anonima, l'altra è stata giocata dal signor Terenzio Frascarmona), e 64 «dodici». Il monte premi è stato di Lire 221.432.756.

Nel concorso dei pronostici ippici non si è registrato alcun «dodici»; gli «undici» sono 10 (1 a Torino) e vincono ciascuno Lire 240.802, i «dieci» sono 443 (13 in Piemonte) e vincono ciascuno 18.117 lire. La colonna vincente è: x - x, x - x, 1 - 1, 1 - x, 1 - 1, 1 - 1.

Beretta pensa a dimettersi da C.T.

Elogi per i magiari - L'avv. Agnelli annuncia il possibile arrivo di un mediano dalla Columbia per la Juventus

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

Passati i primi minuti di smarrimento — necessari per dimenticare le bordate di fischi che li hanno investiti all'uscita dal campo — gli azzurri ridiventano loquaci, sia pure sottovoce quasi per non disturbare. Amadei, il capitano del secondo tempo, è il primo a prendere fiato, forse anche perchè in campo non ne ha speso troppo: «Ci vuol altro per giocare con quella gente lì: noi corriamo e loro fan viaggiare la palla, ed alla fine noi siamo scoppiati e loro freschi. Avremmo potuto anche segnare, ma ritengo che il risultato spetti a loro di diritto. Sulla formazione della nostra squadra? O vecchi o giovani forse sarebbe stato lo stesso».

Boniperti è già pronto in elegante tuta blu: «La caviglia mi dava qualche noia, ma ho fatto pochino e non mi sono stancato... Però che mediano quel Bozsik! Se i suoi connazionali lo avessero visto giocare oggi l'avrebbero certamente eletto deputato (nelle elezioni della Camera ungherese il nome del mediano risulta infatti tra i candidati)». E Vivolo di rincalzo: «Proprio fortissimi questi magiari, ed anche intelligenti; non "bevono" mai le finte, ed è quindi difficilissimo poterli prendere in contropiede».

Il discorso con gli elogi alla squadra ospite potrebbe continuare, perchè dello stesso parere sono tutti gli azzurri, da Cervellati a Giovannini, da Grosso a Sentimenti IV, fino a Bortoletto, il «sacrificato» della comitiva, costretto a controllare quello scatenato Puskas, capitano della squadra di calcio, e maggiore nell'esercito ungherese. Il mediano romanista spera di non dover subire una critica troppo severa in quanto si sente tranquillo d'aver dato tutto quanto poteva.

In un angolo degli spogliatoi, Beretta, più taciturno che mai, triste e desideroso più di tacere che di parlare. Eppure la carica gli impone di dire la sua: «E' una squadra forte quella ungherese, giocano la palla con tocco preciso tutti e tutti corrono fino al novantesimo minuto. Noi invece...»

«Beh, lasciamo andare. Troppi giocatori stanchi, troppi gli assenti per infortunio. Corradi, Ferrario e Loranzi erano puntichiave nel nostro schieramento, e poi Virolo che mi ha sopperito fino a ieri, e Boniperti che ha una caviglia in disordine e Galli che non sta bene. Non dico questo per cercare scuse, però sono fattori che non si devono dimenticare, pur con tutta l'ammirazione e la stima per i nostri avversari, che hanno in Puskas ed in Bozsik due assi di valore mondiale.

«Il perchè dello spostamento di Pandolfini a sinistra e dell'inclusione di Vivolo? Speravo che il juventino portasse una nota d'estro nel nostro attacco, ed avevo affidato a Pandolfini il compito di marcare Bozsik. Invece...».

«Sarà per un'altra volta, commendatore».

«Un'altra volta? Chissà se un'altra volta toccherà ancora a me».

«Cose che si dicono quando va male, poi ci si ripensa su».

«Forse ci ho già pensato anche troppo».

La frase fa pensare alle dimissioni di Beretta. Non è questo, comunque il momento di insistere.

Lasciamo Beretta proprio in tempo per imbatterci nell'avv. Gianni Agnelli, che sta uscendo dallo Stadio. Per il presidente della Juventus ci viene spontanea la domanda: «Lei, avvocato, che cerca un mediano di valore per i bianconeri, che ne dice di Bozsik?».

«Indubbiamente è un giocatore di grandissime possibilità, la forza prima della squadra ungherese. Però niente da fare per la Juventus».

«Ma allora il mediano destro per il prossimo anno?».

«Ho dato incarico di cercarlo in Columbia, a Bogotà nella squadra dei miliardari. Là gioca anche Di Stefano. Dico questo per dire che ci sono giocatori fortissimi. Se avrò buone informazioni potrebbe darsi che il nuovo n. 4 juventino venga proprio dalla Columbia. Poi ho notato che nella Nazionale argentina giocano molti uomini nuovi, così che potrebbero risultare disponibili gli anziani».

Allora le sue ricerche sono ora orientate verso il Sud America?».

«Precisamente, tanto più che qui non abbiamo trovato l'uomo che ci occorre».

«Ci vorrà molto per conoscere il nome del prescelto?».

«Attualmente non potrei dirlo perchè non lo so. Ma ho buone speranze di concludere presto».

r.

* Ad Alba in un incontro di pallone elastico valevole per il Gran Premio Pibiesse, la squadra di Bardo-Rosai ha battuto quella di Giotti-Baracco per 11 a 8.

Offerti dalla Roma 80 milioni per Boniperti

ROMA, lunedì sera.

Il presidente della Roma ha nuovamente proposto alla Juventus di cedere Boniperti. Un dirigente juventino, secondo quanto si dice, avrebbe chiesto 100 milioni. La Roma avrebbe contro-proposto 80 milioni.

105 milioni di incasso

UNGHERIA: Grosics (Honved); Buzansky (Dorog), Lantos (Bastya); Bozsik (Honved), Lorant (Honved), Zakarias (Bastya); Budai II (Honved), Kocsis (Honved), Hidegkuti (Bastya), Puskas (Honved), Czibor (Honved).

ITALIA: Sentimenti IV (Lazio); Giovannini (Inter), Cervato (Fiorentina); Bortoletto (Roma), Grosso (Roma), Venturi (Roma); Boniperti (Juventus), Pandolfini (Roma); Galli (Roma), Amadei (Napoli), Cervellati (Bologna).

Nel secondo tempo Palotas del Bastya sostituiva Hidegkuti e Vivolo entrava come ala sinistra e Cervellati prendeva il posto di Boniperti all'ala destra.

ARBITRO: Evans (Inghilterra); segnalinee Lin e Ellison, pure inglesi.

RETI: Hidegkuti (U.) al 41' del primo tempo; Puskas (U.) al 19' e al 26' della ripresa.

SPETT.: 80 mila circa.

INCASSO: 105 milioni.

La classifica della Coppa

Con il successo di ieri l'Ungheria ha praticamente vinto la Coppa internazionale. I magiari hanno infatti totalizzato 11 punti, e la sola squadra che ha ancora, teoricamente, la possibilità di portarsi alla pari è la Cecoslovacchia, distaccata di 4 lunghezze. E' poco probabile però che i boemi riescano a tanto.

Ecco la classifica attuale:

Ungheria	11	8	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Austria	9	8	4	[illegible]	18	18
Cecoslovacchia	7	6	3	[illegible]	16	9
Italia	6	7	2	[illegible]	7	9
Svizzera	3	7	[illegible]	[illegible]	12	20

Sono ancora da disputare: Cecoslovacchia-Svizzera (Praga 20 settembre) e Italia-Cecoslovacchia.

NOTIZIE IN BREVE

* La nazionale italiana di rugby ha battuto ad Hannover la Germania per 31-3.

* Per la Coppa del sessantenario il Borgosesia ha battuto ieri la Biellese per 3-2.

* I tennisti dello Sporting Club guidati dal sempre classico e forte Bruno Cuccodoro hanno ottenuto un magnifico successo a Monza battendo la squadra locale per 6-0 nell'incontro valevole per la Coppa Facchinetti: B. Cuccodero (Sporting Club Torino)-Castelli (M.) 6-3, 6-3; Boglione (S. C. T.)-Gorna (M.) 6-2, 6-2; Bonelli (S. C. T.)-Galbiati 6-3, 4-6, 6-4; Bouvet (S. C. T.)-Varenna (M.) 6-1, 6-3; Boglione Sergio Cuccodero b. Varenna-Castelli 6-1, 6-2; De Ambrogio-Bonelli b. Castelli-Galbiati 6-2, 4-6, 6-3.

* L'incontro Torino-Roma per il campionato serie B di baseball si è concluso con la vittoria dei romani per 12-8.

* Per la Coppa Facchinetti (serie B) l'Esperia Torino ha battuto ieri il Tennis Club Milano per 4-2.

* Il campionato piemontese femminile di ginnastica artistica svoltosi ieri a Novi Ligure è stato vinto, nella categoria juniores da Maddalena Jurato della Ginnastica Torino; nella categoria esordienti da Egle Crovattini della Pro Novara e nella categoria allieve da Rita Bosso di Vercelli. Nella classifica per società è risultata prima la Pro Novara con p. 240,05 seguita dalla Ginnastica Torino con p. 248,60, dalla Forza e Virtù di Novi Ligure e dalla Cooperativa Vercellese.

* L'atleta russa Galina Zybina ha lanciato il peso a m. 15,18, battendo così il proprio primato mondiale, che aveva stabilito il 14 marzo 1953 con m. 15,47.

* Al secondo concorso ippico nazionale di Fossano che si svolgerà nei giorni 23, 24, 25 maggio si sono iscritti trentun cavalieri e sette amazzoni con 85 cavalli provenienti da tutta Italia.

* La gara di tiro al piccione, con premi per 500 mila lire, valevole quale seconda prova campionato regionale piemontese, disputatasi ieri ad Alessandria ha avuto i seguenti risultati: 1. Rossano di Torino con 9 su 9; 2. Calvino di Torino, 9 su 9; 3. Maranzana di Alessandria, 8 su 9; 4. Bonzio di Torino 8 su 7; 5. Calvi di Asti con 5 su 6, Chiosio di Torino, Pizzetti di Biella.

* Il marciatore Sonzogni ha vinto ieri a Savona la Coppa Aschero compiendo i 45 km. del percorso in 4 ore e 25'; secondo si è classificato Romei.

Lo "spettacolo ciclistico,, nel grande anfiteatro olimpico

Fuga a sette e vittoria di Minardi a Roma

Giusto premio al triestino

De Santi torna maglia rosa

Da uno dei nostri inviati

Roma, lunedì mattina.

Pareva dovesse essere la tappa della noia, invece un improvviso attacco di De Santi, quando a Roma mancavano ancora una sessantina di chilometri, ha fatto vivere un palpitante finale di gara che ha portato vittorioso sul traguardo Minardi, giovane asso rimasto finora tra le quinte, e che ha ridato la maglia rosa e la maglia verde rispettivamente al triestino della Leuriori e allo svizzero Koblet.

L'offensiva di De Santi era nell'aria, ma ci è rimasta parecchio prima di scendere in terra materializzandosi nella pratica dei fatti. Si è partiti da Napoli volutamente con un quarto d'ora di ritardo sull'orario prefissato, all'insegna: «Per carità non arriviamo troppo presto, che altrimenti disturbiamo Italia-Ungheria di calcio», e gli organizzatori erano tanto ottimisti sulle velleità di combattimento dei girini, che avevano perfino allungato il percorso portandolo da 257 a ... chilometri.

Non c'era bisogno di preoccuparsi; i signori corridori, infatti, se la presero calmissima.

Forò Moresco, tentò una fuga Doni, inseguito da Bartolozzi, Giamondi e Olmi; ancora Doni, dopo essere stato ripreso, cercò di lasciare la compagnia. Lo ripescarono e gli fecero un cicchetto. E la sfilata dei chilometri continuò stancamente, i fogli dei taccuini restavano bianchi, solo di tanto in tanto era necessario ricorrere alla matita per annotare senza convinzione uno scatto di Pettinati o di Baronti, e per sottolineare una caduta collettiva di Ciolli, Vittorio Rossello e Buratti: proprio un vero terno secco della Frejus, rimasto per fortuna senza conseguenze.

A Cassino (91 km.) uno sguardo all'abbazia ormai ricostruita; a Badia di Casamari (km. 132) piccola sosta per scambiare quattro chiacchiere con un frate nero come il cioccolato. Fa il tifo per Defilippis — si dice. A Frosinone c'è il rifornimento: sono tutti così commoventemente insieme che il direttore di gara concede 3 minuti di abbuono: è domenica, che diamine!

Il percorso è a su e giù sulla discesa verso Ferentino. Koblet, tutto coperto di cerotti e con un gran turbante di bende in testa, si trova al comando con Gaggero, Bof, Moresco, Frosini, Vidal e Bartolozzi, staccati di un soffio dal grosso. Sprizzano scintille dal gruppo, bandiera rossa del pericolo, le pedalate si fanno affannose: dieci minuti dopo la fase è chiusa.

E giungiamo così all'episodio conclusivo, finalmente troviamo qualcosa da dire ai buoni romani che dai bordi delle strade ci interrogano: «Chi c'è in fuga?». Ci sono, perbacco, De Santi a Roma. Tuna tira come un disperato verso il miraggio della riconquista del primo posto in classifica generale, l'altro compagno di squadra della maglia rosa ... in funzione e succhia la ruota. Il grosso reagisce ... prontezza, il vantaggio della coppia oscilla, balla fra i cento e i cinquecento metri, fino a quando a Torre Gaia ci si inoltra in un pessimo tratto di strada aggiunto al programma per evitare arrivi troppo precipitosi.

La situazione, di chilometro in chilometro, si evolve, la lotta si fa più accesa. Roma fora, De Santi resta solo, ma alle sue spalle issalirono Bevilacqua, Giudici, Minardi, Maggini, Scudellaro e Schaer, schizzati dal gruppo all'inseguimento. Un diluvio di forature, tra gli altri Astrua, Conterno, Ockers, Milano, Albani, Pettinati, Baroni, Van Est e Defilippis sono costretti a mettere piede a terra, mentre il plotoncino dei sei acciuffa De Santi. Sette contro tutti, il giuoco vale la candela, i grandi e assi fanno i loro conti e non si impegnano poi allo spasimo.

Tronchiamo gli indugi, andiamo verso lo Stadio dei Centomila, uno strano tipo ci instrada per i viali che circondano il campo, lo Stadio appare e scompare tra il verde degli alberi, sembra irraggiungibile. Molti colleghi seguono la nostra sorte, non c'è una freccia, un'indicazione, le orecchie di quanti stanno uscendo dopo lo 0 a 3 si sentono tutta una serie di male parole.

Troviamo — e siamo tra i pochi fortunati — la porta giusta, in extremis, appena siamo in una specie di tribuna che proprio non doveva essere quella riservata, sbucano sulla pista in terra battuta i sette uomini al comando. Percorrono quasi due giri di pista, lo spettacolo di folla è veramente indimenticabile: un urlo solo incombe mentre si disputa la volata. Schaer conduce fino quando Minardi si lancia all'attacco: azione potente e sicura, quella del romagnolo; contro la sua energia nemmeno le doti di velocista di Maggini hanno fortuna. «Pipazza» è nettamente primo, precede Maggini, Giudici, Schaer e, con vantaggio ancora maggiore, Bevilacqua, Scudellaro e De Santi.

Trascorrono 2' e 17" ed ecco il gruppo; Monti, di fronte alla sua Roma, butta l'anima nello «sprint» e ha ragione — scusate se è poco — di Koblet, Pasotti, Bartali e Ockers. De Santi è nuova maglia rosa, Koblet è nuova maglia verde, Brasola conserva invece la maglia bianca: può congratularsi con se stesso, è stato l'unico titolare a restare in carica.

La cronaca della quinta tappa è finita, il Giro continua. Ieri sera i corridori hanno terminato la loro fatica alle ... passate, stamane la sveglia ... alle 5. Due tappe addirittura, per rallegrare l'ambiente che già è immusonito per questi arrivi all'ora beata. Alle ... si lascia Roma e si punta verso Grosseto con razione di 175 km.; poi, al pomeriggio, si lascia Grosseto, ad ora ancora imprecisata, e si va a Follonica: 48 km. e mezzo contro il cronometro. Nessuna salita, campo libero quindi ai passisti.

Gigi Boccacini

Ordine di arrivo a Roma

1. Minardi che compie i 263 km. della tappa Napoli-Roma in 8 ore 18' e 18" alla media di km. 34,... 2. Maggini; 3. Giudici; 4. Schaer; 5. Bevilacqua; 6. Scudellaro; 7. De Santi, tutti con il tempo di Minardi; 8. Monti a 2'17"; 9. Koblet; 10. Pasotti; 11. Bartali; 12. Ockers e molti altri concorrenti tra cui Fornara, Bobet, Coppi, Geminiani, Albani, Astrua, Baroni, Ciabatti, Coletto, Magni, Milano, Moresco, Piazza, Roma e Van Steenberghen, tutti con il tempo di Monti; 69. Defilippis a 4'48".

Classifica generale:

1. De Santi, 37 ore 39'12"; 2. Fornara a 1'21"; 3. Koblet a 2'1"; 4. Bartali, Coppi, Bobet, Brasola a 2'1"; 8. Van Est a 2'8"; 9. Milano a 2'16"; 10. Pasotti a 2'16"; 11. Minardi a 2'16"; 12. Conterno; 13. a pari merito: Ockers, Bresci, Geminiani, Zampini, Carrea e Jean Bobet; 22. Astrua; 23. Coletto;

Minardi al termine della fuga a sette taglia vittorioso il traguardo di Roma (Telef.)

Alla ricerca di uno Stadio...

Arrivo spettacoloso, ma scarse indicazioni per i giornalisti
Interviste "comandate,, dalla folla - De Filippis sfortunato

Da uno dei nostri inviati

Roma, lunedì mattina.

Caccia e pesca, mancia competente a chi trova lo stadio dei 100 mila: lo stadio è grosso, lo si dovrebbe pescare senza eccessive difficoltà, ma non ci sono indicazioni ed i poveri giornalisti al seguito del Giro d'Italia, tolti bruscamente dalla strada giusta, hanno compiuto ieri a Roma una delle più irritanti gimcane. Siamo finiti in un parco, ogni viale celava un trabocchetto, perdere mezz'ora era uno scherzo. L'autista della nostra macchina operò il miracolo di centrare l'entrata giusta: 400 metri di corsa ci portarono alla tribuna: sulla pista entravano in quel momento i corridori e noi avevamo d'intorno tanta persone che borbottavano: «Che figura! Che figura!». Parlavano di Italia-Ungheria: mentre Minardi vinceva la tappa si strappavano i capelli imprecando contro Giovannini e Boniperti.

In una confusione di calcio e di ciclismo il Presidente Einaudi lasciò lo Stadio. Ci buttammo a capofitto tra i centomila che uscivano. I lavori forzati devono essere uno scherzo in confronto alla fatica di risalire una tale marea contro corrente. Finalmente ci trovammo tra i corridori, stretti addirittura tra Minardi e Bevilacqua. «Pipazza» temperava la gioia con la modestia e si limitava a esclamare: «Era ora!». Bevilacqua, invece, apertamente protestava: «Verso l'arrivo una pietra fatta schizzare dalle ruote di chi mi precedeva mi ha colpito in testa. Sono rimasto intontito!».

Volevamo chiedergli qualche particolare, ma la folla, padrona assoluta della situazione, ci spinse invece verso Koblet e Maggini, il «reparto-carotti» che aveva così bene dimostrato quanto possano contare il coraggio e la volontà. Maggini ha coperto di una benda la ferita riportata all'occhio. Koblet è un campionario di cure mediche, la sua figura è riveduta e corretta da un turbante che gli fascia il capo, da una benda al braccio, da un'altra al polso, da una terza allo sterno, da una quarta alle gambe. Eppure Maggini ieri è riuscito a inserirsi nel plotoncino di testa e Koblet, rimasto nel gruppo, anziché alzare bandiera bianca appena entrato nello Stadio, ha voluto invece dare spettacolo e si è battuto animosamente per la volata riuscendo infine a riconquistare la maglia verde, insegna di primo straniero nella classifica generale. Che cosa ne dice, signor Kubler?

Note tristi per Fornara, Astrua e Defilippis. Fornara ha sopportato la perdita della maglia rosa con filosofia («in fin dei conti me l'aspettavo»): Astrua e Defilippis, invece, girano a basso regime, uno giù di fisico, l'altro di morale. Giancarlo infatti da alcuni giorni soffre di un tremendo male al ginocchio e nessuna applicazione, nessun impiastro sono risultati efficaci; ieri si è dovuto fermare, ha dovuto aspettare l'ambulanza e farsi praticare una iniezione calmante. Uomo duro che non conta storie e che non mendica scuse, Astrua è forse sul punto di lasciare la corsa. «Se continua così, vado a casa — ci diceva — non posso comportarmi altrimenti».

Motivi differenti, con uguale effetto, per Defilippis. «Non ingrano, non mi trovo. Sto bene, mangio e dormo che è un piacere, ma non rendo. Provo a scattare e i muscoli non mi rispondono». Nino ci mormorava queste sconsolate parole ieri mattina prima di partire da Napoli; a sera lo abbiamo visto di lontano, ci ha regalato una notiziola commentandola con un gesto stanco: «Ho bucato quasi all'arrivo! Adesso si mette di mezzo anche la sfortuna!». Defilippis ha bucato, Minardi ha vinto: il posto di caposquadra della Legnano si può considerare già assegnato per tre quarti. Il ragazzo torinese ha in classifica un distacco di oltre 18 minuti da De Santi, ma questo non basterebbe per giustificare un abbandono. Non è mai tardi, insomma, per fare belle figure: mancano alla fine del Giro 17 tappe.

g. b.

Mortale k. o. a Reims

REIMS, lunedì mattina.

Il pugile parigino peso gallo Jean Innocenti è morto tragicamente ieri sul ring durante un incontro a Reims.

Innocenti, colpito al 3° round da un forte diretto dell'avversario Emile Haniola, si è abbattuto esanime al tappeto.

Trasportato prontamente all'ospedale il pugile è deceduto poco dopo senza aver ripreso conoscenza. La morte sembra dovuta ad emorragia cerebrale.

COMMENTO ALLE PRIME TAPPE

Una corsa stanca

Nemmeno l'aumento dei premi è valso a mutare la situazione del Giro d'Italia - Troppo severo controllo degli assi

Da uno dei nostri inviati

Roma, lunedì mattina.

A poche ore dalla tappa a cronometro sui 48 chilometri da Grosseto a Follonica, dalla quale sicuramente uscirà una classifica generale un po' più spaziata di quella con la quale stamattina alle sei e mezza i corridori sono partiti da Roma, è forse opportuno dire alla svelta la nostra opinione sul Giro.

Senza star a fare un riassunto di quanto abbiamo visto dal giorno che lasciammo Milano e delle impressioni buone o cattive oppure soltanto dubbiose, ispirate dal comportamento dei concorrenti più in vista e da considerare come candidati alla vittoria finale, esaminiamo la situazione in relazione alle probabilità di uno o piuttosto dell'altro di questi candidati, come si presentano dopo il nuovo (ma senza dubbio effimero) aspetto preso dalla classifica in seguito al risultato della tappa di ieri.

Nella zona che immediatamente segue la Maglia rosa, si trova il leader dei giorni scorsi che è Fornara — a 1 minuto e 21 secondi da lui, seguito a pochissimi secondi dal quartetto degli Assi rimasto praticamente in gara per il successo finale, e sono Coppi, Bartali, Bobet e Koblet. A questi sei nomi, da ieri sera bisogna aggiungere quello di Minardi, al quale i 2'17" guadagnati con la riuscita fuga fino allo Stadio, hanno consentito di elevarsi dalla posizione arretrata in cui si trovava in classifica partendo da Napoli e di portarsi appena a 1 minuto a ruota del quartetto degli Assi (non se ne abbia a male l'altro pari merito fra i terzi classificati che è Brasola, ma mi sembra improbabile che egli stasera si trovi ancora in quella posizione, il percorso a cronometro non essendo la sua specialità).

Gli uomini rimasti all'avanguardia dopo le sei tappe finora disputate, sono dunque sette, dei quali, per comodità del lettore, voglio ripetere i nomi: De Santi, Fornara, Coppi, Bobet, Koblet, Bartali e Minardi. Quanti scomparsi — dal Giro oppure dalla zona della vittoria — in questi sei giorni, tra chi volontariamente ritiratosi come Kubler, oppure appiedati da incidenti come Ockers o malconci per cadute come Astrua, oppure inesplicabilmente «legati» come Geminiani, o —, peggio ancora — come Defilippis.

A questa selezione di valori e a questa effimera parità in classifica, si è arrivati attraverso a una serie di tappe il cui insegnamento vogliamo ricondurre consistere in questi due fatti:

1) la decisione e la potenza di Fornara sulla salita di San Marino;

2) il modo col quale, salvo le prime due, sono state disputate le rimanenti tappe. Dico subito, in appoggio al mio saldo convincimento, che il Giro viene solitamente disputato, almeno al suo inizio, con minore combattività e accanimento rispetto al Tour, dico subito, la fisionomia presa dalla corsa da Rimini in avanti è quanto di meno bello, di meno interessante, di meno sportivo era lecito attendersi.

Ventinove uomini in gruppo a Roccaraso — dopo quel po' po' di salita — e a San Benedetto del Tronto giovedì e sabato a Napoli e ancora ieri qui a Roma, solita storia di una pattuglia di «secondo arrivo» che a 40-50 chilometri dal traguardo saluta la compagnia e, col beneplacito degli Assi, si allontana sulla strada senza essere inseguita, oppure inseguita col minimo di impegno, purché il vantaggio non superi il limite del tollerabile. «Tanto — pensano gli Assi — quando saremo sulle grandi salite gli ripiglieremo questi minuti e gli rimetteremo nel gobbo ben altri distacchi». E in tal modo, salvo Fornara, che ieri ben cercò di inseguire De Santi, ma fu lasciato solo nella bisogna, tutti gli altri essendo rimasti passivi — da Coppi a Bobet, da Bartali a Koblet — (pardon, debbo dire che lo svizzero, ieri come l'altro giorno prima di Caserta, ben tentò di mettersi in caccia del gruppo in fuga, ma entrambe le volte nessuno dei nominati, oppure dei «cosiddetti piani» delle squadre minori, gli prestò man forte per proseguire nello sforzo e dar vita a chissà quale accesa «bagarre»).

Non vi dico la noia di queste tappe, particolarmente di quella lunghissima di ieri! Nell'assistere alla profonda apatia dei corridori, al loro procedere a ridotta andatura badando soltanto a soffocare le fughe prima del chilometro X, dal quale cominciava la libera uscita concessa agli «schiavi», pensavo che neanche l'aumento dei premi e l'istituzione di quello quotidiano di centomila lire, hanno valso a migliorare una situazione che da troppi anni ha appesantito e snaturato il Giro d'Italia. Secondo il mio temperamento (che, voglio sperare, rispecchierà quello di tanti sportivi) spettacoli del genere sono semplicemente disgustosi.

Naturalmente, ci sono e ci saranno, difensori dell'atteggiamento degli Assi: ma gli argomenti che essi adottano sono troppo frusti per essere ancora validi. La verità è che il Giro ogni anno più mostra le sue rughe e la sua vecchiezza. Già; come formula e soprattutto, come lunghezza, perché — diciamolo ancora una volta — le tappe sono troppe. E non parliamo dei corridori — voglio dire di quelli che più o meno occultamente comandano nella propria e nelle altrui squadre — ed ai quali risale quasi interamente la responsabilità se il Giro appare sempre meno attraente e convincente come fatto sportivo di quello che era alle origini, e che ora è inquinato di affarismo in tutti i suoi settori.

Altra parte di colpa spetta ai giornalisti che continuano a prenderlo sul serio — col risultato, come ieri negli ultimi chilometri della tappa, di essere abbandonati da ogni segnalazione degli organizzatori e trovarsi costretti a pazze corse nella periferia di Roma alla ricerca della giusta via per entrare allo stadio Olimpico in tempo a vedervi l'arrivo.

Vittorio Varale

Nella boxe, a Marsiglia
Battuto Zuddas vincitore Formenti

Marsiglia, lunedì mattina.

In una riunione pugilistica organizzata dal «Boxing Club di Provenza» il peso piuma italiano Ernesto Formenti ha battuto ai punti il francese Louis Carrara.

Nella stessa manifestazione il peso gallo Zuddas ha perduto l'incontro con il francese Emile Chemama per arresto al sesto round in seguito a ferita. Al momento dell'arresto il pugile italiano, più combattivo stava vincendo nettamente ai punti.

Le gare atletiche allo Stadio comunale

Allo stadio comunale si è svolta ieri una riunione femminile di atletica leggera per i ricuperi del campionato italiano di società.

Ecco i risultati: m. 100 piani: 1. Costantino (Augusta Bra) 13"2; 2. Angelari (Atletica Torino) 13"4; lancio del peso: 1. Piccinini (Atletica Torino) m. 12,70; 2. Benson (Fiat) m. 10,32; salto in lungo: 1. Fasto (Atl. Torino) m. 5,11; 2. Costantino (Augusta Bra) m. 4,70; lancio del giavellotto: 1. Rossi (Atl. Torino) m. 27,19; 2. Benson (Fiat) m. 21,93; m. 200: 1. Leone. Corsa piana m. 200: 1. Albano (Fiat) 2'25"; 2. Ottone (Sip) 2'30"; m. 80 ostacoli: 1. Russo (Augusta Bra) 13"3; 2. Rossi (Atl. Torino) 13"7; salto in alto: 1. Palmesino (Sip) m. 1,50; 2. Rindocci (Atl. Torino) m. 1,44; lancio del disco: 1. Piccinini (Atl. Torino) m. 34,35; 2. Bonderan (Fiat) m. 31,10; staffetta 4x100: 1. Sip.

Classifica dopo la fase regionale (6 gare): 1. Atletica Torino.

Niente paura! La signora non si sta tagliando il naso: sta semplicemente usando la forbice come un compasso, per scoprire in quale punto del suo viso ci sia asimmetria. Non ha ancora capito, infatti, che l'unica cosa che manca al suo viso è lo splendore di un Sorriso Durban's. Owarfax, Steramina e Clorofilla attiva al 100 % sono i tre ritrovati che fanno del nuovo Durban's il Dentifricio perfetto. Essi vi assicurano denti smaglianti, assoluta igiene della bocca ed alito puro.

Juventus San Paolo - Samp spettacolo di bel gioco: 2-1

Dispiaceri anche per Moro: il portiere Moro, che questa volta non è stato convocato nella nazionale, dopo aver disputato il primo tempo di Samp-Juventus San Paolo, rivestitosi segue l'incontro di Marassi e nello stesso tempo ascolta la radiocronaca della partita di Roma.

Genova, lunedì mattina.

Spettacolo di bel giuoco, ieri a Marassi, dove la brillante compagine brasiliana della Juventus San Paolo in «tournée» in Europa ha addirittura sorclassato l'avversaria, anche se il risultato in sé e per sé ciò non dica. Ma i due goal brasiliani sono stati tutto un campionario di finezza e di tecnica nell'impostazione, di precisione e potenza nella conclusione, due goal come suol dirsi da manuale. Le occasioni da rete non sono certo mancate agli ospiti; ma quando ormai paghi del risultato, essi hanno avuto in mano l'esito dell'incontro, si sono dedicati ad un giuoco accademico fatto di intelligenti aperture», di impareggiabili smarcamenti, di eccezionali acrobazie, che non miravano alla rete, ma semplicemente allo spettacolo. E ci sono riusciti. La Sampdoria, dal canto suo, mentre nel primo tempo ha opposto ai più tecnici avversari un piastico di volontà e di durezza che fruttò alla squadra il goal iniziale di Gritti, su intelligente allungo in profondità di Arce, è poi letteralmente scomparsa nel restante periodo della partita e lo stesso Arce, l'unico blu-cerchiato che abbia saputo mettersi in mostra, si è poi confuso nel grigiore generale.

Dei due goals brasiliani (segnati rispettivamente da Bisinho e da Edelcio) abbiamo detto; del complesso di squadra anche. Uno spettacolo particolare hanno poi offerto i «nazionali» Juvenal, un mulatto dal giuoco possente e preciso, insuperabile barriera al centro del campo; Bisinho, una mezz'ala dal giuoco scintillante.

JUVENTUS: Walter; Salvador, Juvenal (Arnaldo); Victor, Osvaldo (Nicolao), Diego (Bonfiglio); Fiz (Durbal), Bisinho, Asias (Baroso), Edelcio, Barno (Costa).

SAMP.: Moro (Ravarchan); Grattoni (Ballico), Podestà (Arrighini); Opezzo, Tommasi, Agostinelli (Mihalic); Conti, Bassetto, Arce, Gei (Gotti), Gritti (Bighetto).

Marchisio 1° ad Ivrea nel Gran Premio Olivetti

Ivrea, lunedì mattina.

Dante Marchisio del Pedale Acquese ha vinto alla brillante media di km. 38,170 il III G. P. Olivetti ciclistico al quale hanno preso parte 70 dilettanti. Il vincitore è alla sua prima vittoria stagionale, dopo aver fornito una lusinghiera prova anche nel G.P. Comunità svoltosi recentemente. Marchisio è fuggito insieme ad altri sette corridori poco dopo la partenza ed ha praticamente dominato la gara fino alla fine vincendo in volata davanti a Grassi unico rimasto insieme a lui.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Marchisio Dante (Pedale Acquese); 2. Ivo Grassi; 3. Favero a 2'00"; 4. Umidio; 5. Filetti; 6. Lorenzo; 7. Risso; 8. Quassini.

Incidente ad un ciclista in una corsa ad Imperia

Imperia, lunedì mattina.

Un giovane corridore è rimasto gravemente ferito a Imperia durante una corsa ciclistica.

Si tratta del 17enne Franco Massucobelli che stretto dalle macchine al seguito, è andato a sbattere violentemente contro la ruota posteriore di un altro concorrente ed è caduto.

Il ciclista è stato ricoverato all'ospedale di Porto Maurizio dove i medici gli hanno riscontrato la commozione cerebrale. In serata le sue condizioni sono migliorate.

A Barzizza e Corno il G. P. Lancia di bocce

Il gran premio Lancia, gara nazionale di bocce a coppie, svoltasi ieri a Torino, è stato vinto, nella categoria A, dalla squadra del Lancia.

Ecco la classifica: 1. Barzizza-Corno (Lancia); 2. Milano-Marchisio (id.); 3. Malocco-Pozzo (Alessandria); 4. Ferrero-Gorba (Italgas).

Nella categoria B sono entrati in finale il Lancia e l'Avvenire S. Paolo.

Il Presidente Einaudi ha inaugurato la grandiosa costruzione

Una "muraglia" di novantamila spettatori

SPLENDIDO LO STADIO, MA...

Occorre il cannocchiale per vedere i giocatori

Solenne cerimonia inaugurale - I simboli dei cinque continenti
Dagli applausi ai fischi - Gli sportivi acclamano Vittorio Pozzo

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

Enorme spettacolo di pubblico allo Stadio olimpico, gremito due ore prima dell'inizio: uno spettacolo che finiva con l'apparire perfino disumano, sotto il sole implacabile, con la muraglia di folla così bianca — una moltitudine di scamiciati, su su dai bordi erbosi fino all'ansa lontanissima della «curva» — come calcinata contro l'azzurro; qualcosa di tropicale e di selvaggio, che rievocava le allenzione a terribili attese delle corride, degli «aficionados» di Città del Messico. Il caldo, senza un refrigerio di brezza, era ravente come di piena estate.

L'attesa è apparsa molto lunga. Gli spettatori venivano da tutta Italia; molti avevano trascorso una notte insonne popolando i cinema rimasti in funzione fino all'alba, o si erano rannicchiati negli autobus: la primavera romana è inospite al turismo di massa. Le «curve» dello Stadio s'erano riempite a mezzogiorno; e non offrono in buona parte che posti in piedi. Dovunque nella grande «ellissi» di cemento il numero delle bandierine era sovrastato dal numero degli ombrelli aperti contro l'offesa del sole.

Dovunque, tranne nel brevissimo settore di tribuna protetto dalle pensiline, si commentavano le poche tecniche dello Stadio, tali che nessun riparo è offerto contro le intemperie e che (circostanza più grave) la visibilità risulta insufficiente da quasi ogni ordine di posti: si è lavorato in economia sfruttando il declivio naturale delle pendici di Monte Mario: lo Stadio è simile ad un imbuto troppo svasato: gli spettatori delle file più prossime al terreno di giuoco dovranno guardare in su come dal fondo di un pozzo; quelli delle file più alte vedranno remotamente un prato simile ad un fazzoletto, di sghimbescio.

Qualcuno ha parlato dello «Stadio più bello del mondo» con facile megalomania; in realtà c'è di che rimpiangere lo Stadio torinese, il bel «Comunale» di Firenze, Marassi di Genova e addirittura il vecchio San Siro.

La tensione si è allentata con l'inizio delle cerimonie. Cinque curiosi aerostati con ciascuno impresso a lettere gigantesche il nome di un continente, stanno fronzuti in mezzo al campo, immobili nell'afa.

Alle 15,30 due bande, una dell'Aeronautica, l'altra dei Carabinieri in alta uniforme, prendono possesso del prato; il pubblico acclama alle marce: «Non c'è nulla come una fanfara che possa versare eroismo nel cuore dei cittadini», scrisse un poeta.

Poco prima delle 16 gli squilli di tromba e l'applauso degli spettatori salutano l'arrivo del Presidente della Repubblica. Tuona un cannone pacifico dalla batteria di Monte Mario; si levano voli di colombi; si tagliano gli ormeggi degli aerostati, saluto di Roma al mondo nel giorno del suo Stadio inaugurato.

Il primo pallone è azzurro ed è dedicato all'Europa; poi quello giallo dell'Asia, il nero dell'Africa, il verde dell'Oceania; l'ultimo è rosso e reca la parola «America»: da una fascia delle curve disciplinatamente occupata da comunisti si alza un coro di fischi. Eppure il pallone rosso, straordinariamente, sarà presto il più alto, il più leggero di tutti, il primo a perdersi nel cielo: la gran maggioranza del pubblico si entusiasma con fervore polemico.

«E' un simbolo» si grida. Ma non c'è tempo per le cabale: l'arbitro Evans fra i due segnalinee inglesi è già sui bordi del campo. Sono le sedici e cinque minuti; si comincerà in anticipo. Maglie bianche, maglie azzurre fanno siepe sulla pista. Le squadre non «entrano» all'italiana, di corsa, bensì alla britannica e alla sovietica, a passo cadenzato. I tre inglesi (nero-vestiti alti e adunchi come prelati anglicani (la loro direzione sarà assolutamente esemplare, spettacolo di dignità e di efficienza) guidano le pattuglie.

Ed ecco le pattuglie al centro del terreno di giuoco, rigide, mentre la banda dell'Aeronautica suona l'Inno di Mameli; le bandiere italiana, ungherese, britannica, olimpica e capitolina salgono sui pennoni. Alla fanfara dei carabinieri spetta l'Inno magiaro così mesto e struggente: «E' ancora l'antico inno» dice vicino a noi una signora ungherese da molti anni lontana dalla Patria. Ma una falce con una spiga di grano in luogo della corona di Santo Stefano orna sul petto la maglia dei giuocatori: visti con il cannocchiale, i visi dei magiari appaiono estremamente giovani e inquieti. Ci sparisce il gran campo con l'immenso muro di folla, l'ardente minaccia del sole? Faremo presto ad accorgerci che la ghiaccia maestria del loro vigore di atleti avrà ragione d'ogni insidia.

Si comincia alle 16,17 con un quarto d'ora di «vantaggio» sul programma. L'urlo della folla giunge sordamente agli «azzurri» come da una arnia lontana: il nuovo Stadio (di cui dovremo lodare il rapidissimo e tempo di svuotamento e grazie anche al servizio encomiabile d'ordine pubblico) non è «acustico». Comunque ci si sgola, s'incoraggiano i nostri. Poi per i nostri non ci saranno nè non i fischi e gli applausi sportivamente saranno solo per i magiari. Da vari settori, terminato l'incontro, si scandirà il nome di Pozzo, l'ex-commissario unico, a confusione dei selezionatori d'oggi. I romani adesso riconoscono che la «formazione demagogica» (dei capitolini in squadra!) era una formazione dissennata.

Carlo Laurenzi

Argentina - Inghilterra sospesa per la pioggia

BUENOS AIRES, lunedì sera.

La partita internazionale di calcio Argentina-Inghilterra è stata sospesa dopo 34 minuti di gioco per impraticabilità del campo, in seguito a un formidabile acquazzone.

La pioggia che cadeva da un'ora, a quindici minuti dall'inizio si è trasformata in un vero e proprio diluvio, che ha allagato il campo. L'incontro si è iniziato egualmente, e dopo qualche minuto di gioco i ventidue atleti erano maschere di fango irriconoscibili. L'incontro è durato, come si è detto, trentaquattro minuti ma non si è potuto valutare i pregi tecnici per le condizioni proibitive del terreno.

Gli argentini hanno subito un vigore nei primi minuti di gioco, ma il portiere è riuscito a parare brillantemente.

La squadra inglese teneva la palla alta, cercando di imporre il suo gioco; ad un certo punto però la pioggia è scesa così violenta che i giocatori hanno dovuto abbandonare il campo. L'arbitro ha sospeso la gara per dieci minuti.

Visto però che il tempo non cambiava, ha ordinato la sospensione definitiva.

I calciatori britannici hanno fatto osservare che in Inghilterra con l'erba più alta, sarebbe stato possibile disputare la partita.

Non si sa se e quando si potrà ripetere l'incontro. Alla partita era presente una folla di oltre centomila persone; in tribuna si notava il presidente Perón.

Undici milioni erano in palio a S. Siro

Oise batte i favoriti e vince la Coppa d'oro

Milano, lunedì sera.

La Coppa d'Oro di Milano (corsa internazionale di galoppo di 3600 metri, dotata di 10 milioni di premi più una coppa d'oro del valore di oltre un milione) è stata vinta all'Ippodromo di S. Siro da Oise, un po' distaccato nelle scommesse, nonostante l'accertata e brillante regolarità dei risultati precedenti.

Assai più quotata era la razza Villa Verde, con i suoi Iroquois e Neebisch, offerta a 3/5, mentre il francese Laurietto e Belfagor venivano dati a 3 e Oise e Tommaso Guidi a 4.

Alla partenza Neebisch è scattato come un fulmine, avvantaggiandosi di molte lunghezze; a distanza si sono alternati all'inseguimento Oise, Belfagor e Iroquois. La fase decisiva si è avuta sul rettilineo d'arrivo, allorchè Laurietto, sopraggiunto al largo, ha piazzato il suo sforzo e Tommaso Guidi si è fatto luce; a seicento metri dal palo, Oise con un irresistibile spunto ha conquistato quattro lunghezze di vantaggio, ma Tommaso Guidi e Laurietto, quasi appaiati, hanno lottato fino all'ultimo riducendo il distacco. Lontani gli altri.

Giornata calda, cavalli madidi di sudore già prima della partenza. Il tempo di 3'50"1/5 ha migliorato il record della corsa stabilito l'anno scorso da Tommaso Guidi con 3'51" e 1/5.

La coppa d'oro, custodita da due carabinieri e da due agenti della «Celere», è stata consegnata dal presidente della S.I.R.E. alla signora Verga, proprietaria del cavallo vincente. Al fantino Pacifici è toccata una medaglia d'oro.

Ecco il risultato: 1. Oise (kg. 54, Pacifici) della razza Ticino; 2. Tommaso Guidi; 3. Laurietto; 4. Iroquois; 5. Neebisch; 6. Belfagor; 7. Ludro. Distanze: una lunghezza; una testa; 15 lunghezze. Totalizzatore: vincente 48; piazzati 24, 24; accoppiata 138; duplice 211.

le. cat.

Due soli cavalli corrono il Premio Conte di Gropello

La terza giornata di corse al galoppo a Mirafiori non ha registrato una grande affluenza di pubblico, forse a causa della giornata molto calda.

Poco numerosi sono stati anche i cavalli partecipanti alle 7 prove: 28 complessivamente. Alla massima prova della riunione il Premio Conte G. di Gropello di L. 500.000 (m. 2000) hanno preso parte due soli cavalli: Nattier (55 e mezzo Gabbrielli) di Scuderia Dellcana e Santa Croce (50 e mezzo L. Grassini) di Scuderia Mirafiori. Gran favorito Nattier offerto ad 1/1000 per il quale non vi è stata corsa. Partito in testa ha vinto di quanto ha voluto il suo fantino pur non forzando l'andatura. Tot. L. 12.

Le altre corse vinte da Zabasta, New York, Terni, Aligi, Zigolo e Abetto.

Da segnalarsi un doppio record: lire «tredici» (13) pagate per Nattier e New York.

Concluso al Valentino il Concorso ippico

Si è concluso ieri, al campo ostacoli del Valentino, dopo quattro giorni di gare, il concorso ippico nazionale di Torino.

Tra i cavalieri si sono messi in luce il maresciallo Bellipoli, il maggiore Oreste, il quale Duccio Marichi Lanzi, tra le amazzoni Paola Piaggio e la signorina Mameli.

Dei numerosi cavalli in gara i migliori sono apparsi Quirite, Baruffa II, Lally, Maestrale, Spekled.

Ecco i risultati dell'ultima giornata: Premio Città di Torino (classe B, premiazione speciale) lire 150 mila: 1. Lally montato da Duccio Marichi Lanzi, penalità 0, tempo 3'37"1; 2. Ideale (cap. Ardais) penalità 7, tempo 3'4"3; 3. Dolly (Paola Piaggio Antonelli).

Premio Salone dell'Automobile (classe A, sei barriere): 1. Quirite (maresciallo Bellipoli) 6 percorsi, penalità 0; 2. Coralle III (S. De Crecy) 5 percorsi, penalità 8.

Premio Carpano (classi A e B, a tempo per amazzoni): 1. Dolly (Paola Piaggio Antonelli), penalità 0, tempo 1'23"1; 2. Spekled (Paola Piaggio Antonelli) penalità 0, tempo 1'24"2.

Magnifica esibizione dei bianchi in Pro Vercelli-Casale: 4-0

Vercelli, lunedì sera.

Il Casale è stato piegato con netto punteggio da una Pro Vercelli in ottima forma e che soprattutto, ha rivelato fresca vena di giuoco, sicurezza di manovra e fiuto della rete. La giornata però non è stata certo propizia ai nero-stellati, e i compagni di Gambino hanno faticato a tenere testa ai bianchi.

L'inizio è favorevole alla Pro Vercelli e al 3' per poco Barera non realizza. Angelino è sovente chiamato al lavoro; però la rete casalese capitola solo a metà tempo, allorchè una triangolazione Bellini, Luciani, Barera si conclude con un colpo di testa del centravanti che segna imparabilmente. A due minuti dal termine del tempo uno scontro fra Angelino e Ferrarotti è sfruttato da Musi che raddoppia il punteggio.

La ripresa è caratterizzata da un maggiore equilibrio; tuttavia al 5' Franzese imbeccato da Barera penetra nello schieramento difensivo avversario e porta a 3 le reti. Al quarto d'ora Airaldi invece para un pericoloso tiro di Panza, e al 34' è Luciani che chiude la serie delle reti.

Il risultato era prevedibile, perchè la squadra locale è scesa in campo con una formazione mista di titolari e riserve che per il suo carattere di ripiego non presentava possibilità di vittoria. L'incontro non ha avuto molto fasi emozionanti. Gli unici episodi degni di rilievo sono stati quelli delle reti. I goal sono stati realizzati dai seguenti giocatori: Angelino (F.) al 23', Amatele (C.) al 34', Tarleni (C.) al 42' del primo tempo; Amatele al 28' del secondo tempo.

Le finali di IV Serie

Nella terza giornata delle finali della IV Serie si sono avuti i seguenti risultati: Girone A: *Carrarese-Magenta 1-0; Pordenone-Lecco 0-0. Girone B: *Avellino-Carbonarda 3-1; *Catanzaro-Castellidardo 2-0.

Ecco le classifiche. Girone A: Pordenone p. 5, Lecco 4, Carrarese 3, Magenta 0. Girone B: Catanzaro p. 6, Carbonarda, Avellino e Castelfidardo 2.

Il Cuneo (3-1 al Fossano) vince la Coppa della Provincia

Fossano, lunedì sera.

Il Cuneo si è aggiudicato la Coppa della Provincia, alla quale aveva già posto una seria ipoteca con la vittoria sul Fossano ottenuta per 3 a 1 giovedì scorso sul proprio campo. Il risultato era

A Sanfront-Cora la Coppa Scandinavian

La Coppa Scandinavian Airlines System, gara di golf a coppie disputatasi ieri sul campo della Maddalena, ha avuto il seguente risultato: 1. Anna Sanfront-Mario Cora; 2. dott. Umberto Uberlalli e dott. Nanni Mazzola; 3. Giovanni Sobrero-ing. Raimondo Pavesi.

I veri amici dell'uomo (modesto)

Una mostra di cani brutti

Da Potenza a Torino per la strana esposizione aperta ieri nella Metropolitana - Una bestiola raccolta sotto i cingoli di un carro armato distrutto - Episodi commoventi

Ieri la «Lega Nazionale per la difesa del cane» (Sezione di Torino), ha organizzato nei locali della Metropolitana, la prima Esposizione di cani di razze incrociate.

Tre erano le categorie a cui i proprietari potevano iscrivere i loro cani: Categoria A per tutti i cani con qualsiasi mantello e conformazione, con altezza inferiore al garrese di cm. 35; Categoria B, per tutti i cani, come sopra, con altezza al garrese dai cm. 35 ai cm. 50; Categoria C, per tutti i cani, aventi qualsiasi caratteristica, con altezza oltre il garrese oltre i cm. 50.

Vi presero parte 133 concorrenti, cioè, in numero assai superiore di quanto si sarebbe potuto sperare. Perchè bisogna considerare che il cane di razza incrociata, chiamiamolo pure bastardo o trovatello, appartiene, generalmente a padroni per i quali la quota di iscrizione, benchè minima, troppo inciderebbe sull'economia domestica e anche perchè, tali proprietari, generalmente abitanti alla barriera, avrebbero dovuto farsi a piedi un tragitto che per molti di loro sarebbe stata una faticaccia. Il proprietario di un cane da papillon, ben difficilmente, è anche proprietario di una automobile e, una corsa in taxi, dalla periferia a piazza S. Carlo, costa cara.

E' stata una bella iniziativa quella di una simile esposizione? Dal lato umanitario, sentimentale, affettivo, sì, lo è stata. E non andiamo a cercare oltre e cioè i problemi della «selezione» e tutti gli altri che vi sono connessi. I cinofili «puri» accettino il fatto compiuto — e con quali sacrifici — in buon animo. E' un modo come l'altro per rinfocolare l'amore dell'uomo per il cane, sia esso «puro» o incrociato o addirittura randagio e bastardo. Il cane incrociato è intelligente come quello di nobile discendenza? Rispondiamo sinceramente di no, francamente, naturalmente, alcuni casi, ma senza alcun dubbio è il cane più affettuoso, più fedele verso l'uomo che lo ha raccolto dalla strada. Moltissimi cani esposti ieri e che, in tutto e per tutto, con l'umiltà delle loro caratteristiche a volte inquietanti, hanno fatto vincere al proprietario una bottiglia di marsala o, ancora meno, una «menzione onorevole» hanno un passato triste e una storia tragica.

L'ha Tom raccolto sotto le macerie di una casa bombardata; e Flik pietosamente raccolto, tutto sanguinante, di sotto le ruote di un tram; e Pin trovato morente di fame sul marciapiede; e Flok salvato da un incendio col pelo abbrustolito e accecato, e Bambi, trovato tra le pieghe di una duna del deserto tripolino, sgusciato miracolosamente illeso da un carro armato inglese saltato per aria su un campo minato. C'era anche quello raccolto da un omettino dell'Ospizio dei poveri vecchi, quelli vestiti di panno azzurro, e che è diventato l'amico degli ottantenni, di quelli che, per offrirgli una carezza, debbono brancicare con le mani tremanti onde trovarlo, nel buio in cui sono stati immersi dalla cataratta, la testina protesa all'atto pietoso e amorevole.

I cinofili «puri» pensino dunque a tutte queste cose, prima di torcere il naso per tale iniziativa dettata dall'affetto più disinteressato e spontaneo. I cani incrociati non sono belli, ma per i loro proprietari sono ancora più belli dei campioni. Il signor Lodovico Longo è venuto a Torino da Potenza, per esporre una specie di pointer, o bracco o segugio che sia, bianco-marrone che per tutta la giornata di ieri è stato a coccolarselo con gli occhi e a volergli bene come fosse una parte di se stesso, qualcosa della sua vita.

Una vecchierella che dalla stanchezza non si reggeva in piedi, è stata cordialmente invitata a sedersi su una sedia offertale dalla «giuria». L'ha rifiutata. O almeno, l'ha «gradita», ma per il suo cane.

I cani incrociati — ripetiamo — sono brutti e siamo perfettamente d'accordo: non concorrono certamente al miglioramento della razza canina, ma concorrono al miglioramento del cuore dell'uomo. Essi sono i suoi veri compagni, ne riempiono, talvolta, la solitudine, e senza alcuna esagerazione, in alcuni casi, rappresentano l'unico sostegno morale di talune esistenze umane, accasciate, affondate fino all'anima nel vuoto che, a poco a poco, i loro morti loro hanno lasciato intorno. E allora perchè non premiare tanto amore, tanta fedeltà, almeno con una bottiglia di marsala?

Ieri, all'esposizione degli incrociati, non c'era un cane che, sul mercato dei cani, valesse un milione, come ve ne furono a St. Vincent. Ma chi dice che non ce ne fossero di quelli che non valessero, per il loro proprietario, assai più del milione, del solito milione di cui si parla e a cui si anela col fiato sospeso, come se al mondo non esistesse che «Lui», il signor milione.

ERNESTO QUADRONE

ULTIME NOTIZIE

Sarah Roosevelt sposa un italiano barbiere e cantante

Nostro servizio particolare

Manhasset, lunedì sera.

Il romanzo d'amore della giovane Sarah Delano Roosevelt non è ormai più un segreto per nessuno. Prima se ne sentiva parlare sommessamente, ma non era possibile dire quale consistenza avessero le voci correnti. Adesso è la stessa Miss Sarah che ha ufficialmente annunciato alle amiche e agli amici il suo fidanzamento con un giovane barbiere italiano, del quale è innamorata pazza.

La bella Sarah è figlia di James Roosevelt, primogenito del defunto presidente. In un Paese a forma monarchica, essa sarebbe l'erede al trono, nè più nè meno di come lo fu Elisabetta, divenuta regina di Inghilterra. In regime repubblicano, però, i presidenti non hanno diritto alla successione per i loro eredi, neppure quando si chiamano Roosevelt...

A poca distanza dal magnifico palazzo dei Roosevelt, a Manhasset (presso New York) esiste un piccolo negozio di barbiere, di proprietà di un italiano, Giuseppe Bonaventura, emigrato dall'Italia nel 1913. Dopo essersi adattato, come tanti altri italiani venuti a cercare fortuna in America, a fare i mestieri più disparati, Giuseppe era riuscito a mettere da parte un gruzzoletto, con il quale aveva acquistato il negozio. Dopo qualche anno, constatandogli il discreto andamento degli affari, Giuseppe Bonaventura si sposò con una sua compatriota, figlia essa pure di italiani emigrati, e dopo il 1930 il loro matrimonio fu allietato dalla nascita di un figlio, cui fu imposto il nome di Anthony perchè la madre era molto devota a S. Antonio.

Anche Sarah Delano Roosevelt nacque in quel periodo, circa due anni dopo, ma non è che la bimba americana, nipote del presidente in carica degli Stati Uniti e il bimbo italiano, figlio del barbiere, si siano conosciuti da piccoli, giocando insieme e manifestando una reciproca simpatia; le cose sono andate in maniera del tutto diversa.

La madre di Anthony, la signora Bonaventura, ci ha raccontato che i due giovani non si sono conosciuti a New York, ma a Filadelfia, poco più di un anno fa quando Anthony, che ha preso il posto del padre nel negozio dimostrando di essere un barbiere di grande qualità, si era recato nella più musicale delle città americane per frequentarvi una scuola di musica.

Il giovane Anthony, infatti, il quale possiede un'ottima voce, sembra avere una speciale disposizione per la musica. Sara Roosevelt e Antonio Bonaventura si incontrarono per la prima volta ad una serata in casa di comuni conoscenti e, in quella circostanza, il giovane barbiere cantò. Non si sa se la voce o i sorrisini occhi dallo sguardo di fiamma abbiano colpito maggiormente la ragazza; certo essi si sono visti molte volte dopo quel giorno, tanto che Sara un bel giorno chiese a Antonio di condurla a casa sua. Voleva essere presentata alla madre e al padre di Anthony.

«Era semplice come una di noi — dice la signora Bonaventura — una ragazza che sa dire proprio delle cose che piace di ascoltare. Una madre è sempre un po' gelosa, ma io sento che andrò d'accordo con Sara».

Migliore auspicio non potrebbe essere avanzato per lo imminente matrimonio che, stando a quanto si dice, dovrebbe aver luogo prima dell'estate. Antonio infatti, che continua a studiare musica a Filadelfia, dovrà presentarsi alle armi. Per una speciale concessione gli è stato permesso di presentarsi un mese dopo la celebrazione delle nozze. Evidentemente le autorità militari non vogliono sciupare la luna di miele della nipote dello scomparso Presidente.

Ralph Kennedy

Come due turisti qualsiasi

La principessa Ragnhild di Norvegia scende dall'aereo, a Ciampino, col consorte Erling Lorentzen (Telefoto)

ROMA, lunedì sera.

La principessa Ragnhild, nipote del re Haakon di Norvegia, e il marito Erling Lorentzen, giunti nella capitale sabato notte, hanno trascorso la loro prima giornata romana come due turisti qualsiasi. Già al loro arrivo all'aeroporto di Ciampino, assediati da uno stuolo di fotografi, avevano detto con gentile fermezza: «Siamo in luna di miele e desideriamo restare soli. Vi saremo grati se vorrete tener conto di questo nostro desiderio».

Ed ieri infatti i due giovani sposi hanno potuto passeggiare per Roma, recarsi al ristorante, sostare in caffè di via Veneto indisturbati. Essi hanno preso alloggio in un lussuoso albergo del centro. Si sono fatti servire in camera la colazione, poi sono usciti per una visita ai monumenti accompagnati dall'ambasciatore norvegese. Alle 13 hanno fatto ritorno in albergo per cambiare d'abito e uscire di nuovo, a passeggiare per via Veneto.

Non si sa ancora quanto resteranno a Roma; è certo, comunque, che nella prossima settimana gireranno per l'Italia, soggiornando di preferenza nei centri minori. Il 28 giugno lasceranno l'Italia per New York, dove la coppia dispone di un appartamento nel cuore di Manhattan.

SCIAGURA IMPRESSIONANTE SULL'AUTOSTRADA MILANO-VARESE

Muore al volante dell'auto in corsa

L'improvviso malore - La macchina senza guida precipita da 15 metri in una scarpata: tre persone a bordo ferite - Cinque morti in numerosi altri incidenti stradali - A Grosseto due commercianti assediati da una mucca inferocita

Varese, lunedì sera.

Alle 10,30 di ieri sull'autostrada Milano-Varese il 49enne Pietro Aspes, noto commerciante di Busto Arsizio, mentre procedeva a forte velocità sul rettifilo veniva colpito al volante da infarto cardiaco e moriva sul colpo. La macchina priva di guida sbandava a sinistra e superato il parapetto precipitava lungo la scarpata, alta in quel punto 15 metri, sovrastante la strada provinciale per Azzate. Sfondando il muricciuolo di protezione l'auto finiva sul nodo stradale di Loreto, che in quel momento per un vero miracolo non era intersecato dal consueto intenso traffico turistico domenicale.

Nel luttuoso incidente soltanto una delle cinque persone che si trovavano a bordo, rimaneva illesa: si tratta della signora Antonietta Candiani, moglie dell'Aspes. La cognata di quest'ultima, Carolina Candiani, riportava invece la frattura della mandibola e la perdita quasi totale dei denti; gli altri feriti sono il signor Angelo Nuva e la figlia dodicenne della Candiani. I cinque erano diretti a Marzio, dove erano attesi dalla figlia dell'Aspes e dal figlio del Nuva che dovevano celebrare ieri il loro fidanzamento ufficiale.

Un'«Aprilia» pilotata dal commerciante 38enne Umberto Paruta, con a bordo il 53enne Vittorio Dalla Mariga e tali Attilio e Francesco Nicoli, tutti residenti a Milano, percorreva ieri sera lo stradale Agazzano-PIACENZA. Nel tratto S. Nicolò-Pilastro, l'automezzo nell'effettuare una curva sbandava e precipitava dalla scarpata laterale alla strada. Nell'incidente il conducente e due viaggiatori sono rimasti gravemente feriti e sono stati ricoverati all'ospedale: il Paruta e il Dalla Mariga con prognosi riservatissima, mentre il Francesco Nicoli è deceduto appena giunto al nosocomio.

Nelle vicinanze di CREMA è morto ieri mattina, in seguito a un incidente stradale, il ventenne Piero Bosi, [illegible]nico, dimorante in frazione Montare di Piacenza. Il giovane si recava con un amico, in bicicletta, in pellegrinaggio al santuario di Caravaggio.

A CREMONA i cugini Luigi e Franco Ferrari, rispettivamente di 24 e 38 anni, giunti a bordo di una motocicletta alla curva della frazione Cafazzi di Bonemerse, ruzzolavano a terra a causa dello slittamento delle ruote. Il Luigi Ferrari moriva sul colpo, mentre il Franco veniva ricoverato in fin di vita all'ospedale.

Sempre a Cremona, travolti da due automezzi, sono rimasti uccisi ieri il 56enne Giacomo Mulin e il 61enne Giuseppe Ardigò. Entrambi viaggiavano in bicicletta.

Una lunga serie di incidenti stradali è stata registrata ieri anche a MODENA. Numerosi i feriti ricoverati all'ospedale. I più gravi sono Gino Gibellini, Giorgio Guicciara, Giancarlo Borelli e Battista Bernardi. Una intera famiglia è pure trattenuta al nosocomio per gravi ferite. Si tratta di Luigi Rossi, della di lui moglie Olga e del figlioletto Roberto che, viaggiando su uno «scooter» si erano scontrati con un'auto.

A CECINA è stata travolta e ferita da un'auto francese la 39enne Pasqualina Becciantì. La macchina, nell'intento riuscito vano di evitare l'investimento, è andata a cozzare contro un albero. All'ospedale si trovano ora, oltre alla Beccianti, anche i francesi Alfred Morimière, Denise Boillot e l'autista Jest Joseph Ampion. Le condizioni dei quattro non sono, tuttavia, gravi.

Una mucca inferocita, a GROSSETO, ha caricato una «Topolino», l'ha bloccata e vi è montata sopra. Vittime del furioso attacco dell'animale sono stati due commercianti di Grosseto, Sesto Fontani e Ivo Turchi, mentre percorrevano la strada che da tale città porta a Castiglione della Pescaia. La mucca sbucava da un campo, si lanciava a testa bassa contro i due. Dopo avere investito la macchina, costringendo gli occupanti a frenare bruscamente, l'animale mandava in frantumi il parabrezza. La paura del Fontani e del Turchi si mutava poi in stupore: la mucca, infatti, calcava improvvisamente, era montata sul cofano della «Topolino» accasciandovisi sopra. Fortunatamente, molto tempo prima che l'animale si decidesse a scendere dall'auto e ad allontanarsi, permettendo così ai viaggiatori di riprendere la marcia.

Nell'abitato di Oviglio, presso ALESSANDRIA, la 56enne Rosa Cavalli è stata travolta da un giovane in «scooter», che si è dato subito alla fuga. La povera donna è stata ricoverata all'ospedale per frattura alla spalla e commozione cerebrale.

Lungo lo stradale Alessandria-Visone una moto, condotta dal meccanico Angiolino Abbate, di 38 anni, nel tentativo di evitare la macchina guidata dal mugnaio Paolo Assandri, è rotolata giù dalla scarpata. L'Abbate è stato raccolto con le gambe fratturate.

Nei pressi di Castelceriolo, sobborgo di Alessandria, il motociclista Dalmazio Ferraro, di 54 anni, per scansare un ciclista è caduto a terra. La prognosi è riservata.

Gli s'arresta il cuore sul tavolo operatorio

Salvato con un pronto massaggio - Eccezionale intervento a Montecchio Emilia

Reggio Emilia, lunedì sera.

Un uomo che non doveva assolutamente morire è il 60enne Amilcare Ulessati. Al poveretto, mentre stava per essere operato di ernia, all'ospedale di Montecchio Emilia, si arrestava improvvisamente il cuore. Prontamente interveniva il chirurgo che, aperta la cassa toracica dell'uomo, massaggiava per 12 minuti e mezzo il delicato organo ottenendo alla fine la ripresa del regolare battito cardiaco.

L'ammalato veniva successivamente sottoposto a respirazione controllata, mediante nuovi sistemi di anestesia e in tale modo riprendeva conoscenza.

Sull'eccezionale intervento, operato dal prof. Dino Parri, è stata rilasciata la prognosi malgrado le condizioni del degente siano ora soddisfacenti.

Il successo dell'intervento è attribuito al fattore tempo: il massaggio al cuore ebbe luogo entro 2 minuti dall'arresto del battito cardiaco; se fossero trascorsi solo 4 o 5 minuti, il paziente sarebbe [illegible] terminato la morte del paziente. E' questa un'altra straordinaria prova dei progressi compiuti dalla chirurgia e dall'anestesia in questi ultimi tempi.

Importanti ricerche sull'origine di tumori

La documentata relazione di due scienziati al convegno di dietetica dell'infanzia a Bologna

Bologna, lunedì sera.

Al convegno di dietetica dell'infanzia, tenuto ieri presso il Centro di dietologia della clinica pediatrica Gozzadini di Bologna con la partecipazione dei proff. Di Macco e Vacirca di Torino, Teccone di Milano e di numerosi altri pediatri e biologi, è stata ascoltata una interessante relazione dei proff. Giovanni Moruzzi, direttore dell'Istituto di chimica biologica dell'Università di Bologna, e Alfonso Rabbi, dello stesso istituto, sul tema: «Moderne vedute sul valore biologico di alcuni derivati del latte».

La relazione documenta come le ricerche dei biochimici bolognesi abbiano condotto alla scoperta di un nuovo fattore nutritivo presente nella caseina grezza, la principale proteina del latte. Si tratta di un fattore di tipo vitaminico la cui mancanza nell'alimentazione determina fra l'altro un complesso di gravi lesioni epatiche e che appunto per ciò è definibile come un nuovo fattore epatoprotettore.

Le alterazioni epatiche si instaurano lentamente e si aggravano sempre più col procedere delle generazioni giungendo a determinare, attraverso fenomeni di nevrosi e lisi epatica, la morte del soggetto.

Ma l'osservazione più sorprendente che i ricercatori dell'Istituto di biochimica di Bologna hanno avuto occasione di rilevare durante lo studio delle manifestazioni carenziali del nuovo fattore vitaminico presente nella caseina, è stata l'insorgenza in elevata percentuale di tumori maligni a volte molto voluminosi in varie parti dell'organismo.

Tale osservazione è di grande importanza non solo perchè questa è la prima volta che vengono comunicate serie immagini scientifiche dimostranti come la mancanza di un fattore alimentare al di fuori di altri agenti neoplastici sia in grado di condurre alla formazione di tumori maligni, ma anche perchè nuove prospettive ne derivano nella interpretazione del più grave e urgente problema della medicina: quello dell'origine dei tumori.

Un commissario di polizia scambiato per disturbatore

Siracusa, lunedì sera.

Mentre criticava la legge elettorale, un oratore del M.S.I. veniva interrotto da uno dei presenti, che lo invitava energicamente a moderare il suo linguaggio. L'oratore reagiva qualificando l'altro un disturbatore, e pregava un maresciallo dei carabinieri ad allontanarlo. Il «disturbatore», allora dichiarava di essere un commissario di P. S. Chiarito l'incidente, il comizio poteva essere ripreso.

Villabruna parla a Biella sulla posizione dei liberali

Biella, lunedì sera.

Il segretario politico del PLI on. Villabruna ha parlato ieri a Biella. Egli ha detto tra l'altro che, se il 7 giugno il Centro non prevarrà, o la D.C. sarà costretta ad allearsi ai nenniani, gettando l'Italia nelle mani dei comunisti, oppure essa dovrà cercare l'appoggio a destra con la conseguenza di un Governo reazionario; in ogni caso verrà sopraffatta la robusta trincea democratica eretta da De Gasperi.

Dando atto al Governo delle sue realizzazioni, Villabruna ha però sostenuto l'indispensabilità di rendere possibile un affiancamento del partito liberale alla futura opera governativa.

Silvana Pampanini ricoverata in clinica

Si tratta di una leggera forma di intossicazione provocata da pesce guasto

ROMA, lunedì sera.

Ieri mattina alle 11, è stata ricoverata alla clinica Villa Stuart l'attrice cinematografica Silvana Pampanini.

Il ricovero è stato consigliato dal medico curante per un più approfondito accertamento sanitario, in seguito a una forma di intossicazione alimentare intervenuta dopo aver ingerito del pesce. L'attrice era stata colta da dolori viscerali l'altra sera, nella sua abitazione.

Le sue condizioni non destano preoccupazione. Si crede che nella stessa giornata di oggi potrà lasciare la clinica.

Bruce Marshall ferito in un incidente d'auto

Perugia, lunedì sera.

Il romanziere scozzese Bruce Marshall, è rimasto ferito in un incidente stradale. A bordo di un'auto pilotata dalla moglie, lo scrittore era diretto a Perugia per tenere una conferenza al Circolo Italo-Britannico. Nei pressi di Baccanella di Magione, a una quindicina di chilometri da Perugia, la macchina, nell'incrociare un pullman di linea, veniva a collisione con quest'ultimo, rimanendo letteralmente fracassata.

Nell'incidente rimaneva coinvolta anche un'«Aurelia», targata Roma 174995, condotta dal signor Guido Terzini, che seguiva dappresso l'auto di Marshall. Nel sinistro Bruce Marshall riportava una non grave ferita al mento, mentre nessun danno riportavano la signora, le tre persone a bordo dell'«Aurelia», nè quelle del pullman.

Il romanziere ha subìto anche la rottura dell'arto artificiale sinistro, che porta dall'epoca della prima guerra mondiale.

Uno spettatore muore al nuovo Stadio di Roma

Roma, lunedì sera.

La inaugurazione dello Stadio Olimpico è stata ieri funestata da un incidente mortale: uno spettatore che aveva preso posto nella tribuna numerata, durante lo svolgimento del primo tempo dell'incontro Italia-Ungheria è stato colto da malore. Il poveretto dopo i tentativi di alcune persone di rianimarlo, veniva soccorso dagli agenti di servizio e trasportato con autoambulanza all'ospedale di San Giacomo. Qui i sanitari non potevano che constatarne il decesso, avvenuto durante il tragitto.

Sono in corso accertamenti per l'identificazione, dal momento che indosso allo spettatore non sono stati trovati documenti di riconoscimento.

Durante l'intervallo poi gli altoparlanti hanno annunziato che il bambino Roberto Sigismondi, di 8 anni, che si trovava in un settore insieme con i propri genitori, si era smarrito nella confusione. I congiunti disperati l'hanno cercato nella zona del Foro Italico per tutta la serata, ma senza alcun risultato per cui si sono rivolti per le ulteriori ricerche alla polizia. Soltanto alle ore 22 alcuni agenti hanno ritrovato il piccino piangente in via della Farnesina, e l'hanno accompagnato a casa.

Assassinato da due fratelli

Nocera Inf., lunedì mattina.

Un delitto impressionante, provocato a quanto pare da vecchi rancori, è stato perpetrato ieri nella nostra cittadina. Due fratelli: Lucio e Delio Squillieri, agricoltori di Sarno, hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco il mediatore trentanovenne Salvatore Serino.

Gli assassini si sono dati alla latitanza, ma i carabinieri non disperano di poterli presto catturare.

Caccia agli aggressori del barone Majorana

Le campagne attorno a Catania battute dalla polizia - Un ispettore generale di P.S. giunto sul posto da Roma

Catania, lunedì sera.

Grossi nuclei di agenti di P. S. e carabinieri, agli ordini del questore di Catania, stanno battendo incessantemente le campagne intorno a Scordia e Palagonia sulle tracce dei banditi che sabato notte, a circa mezzo chilometro dal bivio di Scordia, hanno sparato, si crede, a scopo di rapina, contro il deputato regionale Benedetto Majorana della Nicchiara, noto esponente del P.N.M. della provincia di Catania.

Egli, dopo aver tenuto un comizio a Scordia, stava facendo ritorno con la propria macchina a Catania quando, giunto in contrada Fiumefreddo di Palagonia, si accorgeva che la strada era in parte sbarrata con grossi massi. Contemporaneamente uno sconosciuto, mascherato e armato, fermo al margine della strada, intimava all'autista di arrestare la macchina. Il barone Majorana, rendendosi conto delle intenzioni dello sconosciuto, ordinava allora al guidatore di accelerare la corsa; del resto rimaneva spazio sulla carreggiata per attraversare lo sbarramento di massi.

Quando l'auto riuscì a superare l'ostacolo, rintronarono numerosi colpi d'arma da fuoco: alcuni proiettili attraversarono i vetri e la carrozzeria dell'auto e uno raggiungeva il barone Majorana alla spalla destra fuoruscendo dal braccio. Le fucilate furono molte e ciò fa supporre che non uno solo, ma parecchi fossero gli aggressori. La macchina veniva colpita in parecchi punti, ma ciò nonostante l'autista riusciva a condurre a tutta velocità l'autovettura fino a Catania, trasportando il ferito all'ospedale di Santa Marta, dove veniva giudicato guaribile in 30 giorni.

La polizia è frattanto venuta a conoscenza che sabato notte, nella stessa località, mezz'ora prima dell'attentato contro il barone Majorana, era stata fermata un'altra vettura. A bordo di essa si trovavano il cav. Giuseppe Gaudioso, di 54 anni, da Bortino, e il di lui genero Nicola Compagnino.

Tre banditi armati e mascherati, dopo aver ingiunto ai due uomini di scendere dalla macchina, si facevano consegnare, armi alla mano, tutto il denaro che avevano indosso: il primo 7000 e il secondo 30 mila lire.

Appena informato del ferimento dell'on. Majorana, il Ministro dell'Interno ha inviato a Catania l'Ispettore generale di P. S. dott. Messana, il quale ha immediatamente iniziato le opportune indagini.

Una brigantesca rapina in quel di Potenza

Potenza, lunedì sera.

Ieri sera, tra Picerno e Vietri, ignoti appostati ai margini della strada intimavano l'alt ad una vettura a bordo della quale si trovavano il geometra Antonio Savino di 45 anni da Melfi e l'autista, Filippo Cuomo di anni 48, da Maiori. Questi però accelerava l'andatura e i malfattori aprivano allora il fuoco con i mitra colpendo la vettura in più parti e costringendola a fermarsi.

I banditi mascherati si avvicinavano alla macchina e depredavano il Savino di oltre 100 mila lire e il Cuomo di poco più di mille lire. Sono stati operati quattro fermi.

MORTE IMPROVVISA DI DJANGO REINHARDT

Al mago della chitarra mancava l'uso di due dita

Parigi, lunedì sera.

All'età di soli 43 anni, fulminato da emorragia cerebrale poco dopo avere terminato un concerto in un locale notturno di Parigi, è morto ieri sera il miglior chitarrista di «jazz» del mondo, lo zingaro Django Reinhardt. Egli, quantunque avesse solo otto dita atte all'uso, sapeva trarre dalla sua chitarra i più difficili effetti di «jazz», meglio dei suoi rivali che adoperano tutte le dieci dita.

All'età di 18 anni Django era già una celebrità nei locali notturni di Parigi, ma due anni più tardi un incendio distruggeva il suo carrozzone da zingaro e le ustioni riportate gli paralizzavano due dita. Egli impiegò 18 mesi per ritrovare la sua capacità di usare lo strumento; appena [illegible] il miglior suonatore del mondo di «jazz» alla chitarra.

Django Reinhardt nacque 43 anni fa da poveri zingari a [illegible], in qualche località del Belgio. Sua scuola fu la «Zone», località alla periferia di Parigi dove usano accamparsi gli zingari ed i vagabondi. Nella «Zone» egli divenne celebre. I proprietari di locali notturni lo invitarono a prendere sulle loro macchine lussuose e portarlo nei più noti night clubs della capitale per presentarlo al pubblico.

Egli si rifiutava di leggere la musica, ma [illegible]. Le sue composizioni venivano trascritte da altri mentre egli suonava. Negli anni dopo il 1930 egli diresse il famoso «Quintetto» dell'Hot Club de France, l'orchestra «Le Jazz» di Parigi e a Londra ed a New York; ma nel 1946 lasciò i locali notturni per compiere un viaggio di tre anni su un nuovo e lussuoso carrozzone, visitando tutti gli accampamenti di zingari in Francia e suonando gratis per essi ogni sera.

Tornato nella capitale nel 1949, Django portò qualcosa di nuovo ai suoi affezionati ascoltatori dei locali notturni: il «be bop», che egli presentò in un locale del Quartiere Latino.

Da un anno egli abitava in una casetta di campagna presso Fontainebleau, alla periferia di Parigi. Oltre che chitarrista, era anche pittore: i suoi quadri furono esposti in numerose gallerie di Parigi.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 18 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 367,5) [illegible]

«La Gioconda», a) "O monumento", b) "Stella del marinar"; Verdi: «Simon Boccanegra», Favella il Doge ad Amelia Grimaldi, duetto atto 1; Rossini: «La cambiale di matrimonio», sinfonia. Orchestra di Torino - 22: Lettere da case altrui - 22,15: «Sulle ali dei ricordi», cantano Alma Danieli e Italo [illegible].

Ore 22,30: [illegible] rivista di Faustini, Verde e Zapponi. Compagnia del teatro comico-musicale di Roma. Orchestra diretta da Gino Filippini. Regia di Riccardo Mantoni - 23: Musica da camera - 23,15: Giornale, Complesso diretto da [illegible] - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 267,1, Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1). — Ore 9: [illegible] - 9,30: Orchestra diretta da Arturo Strappini - 10-11: Casa serena, giornale di vita femminile - 13,15: Cronache di Torino e Roma - 13,30: [illegible] - 13,50: [illegible] - Orchestra «Bellipes» diretta da Armando Trovajoli - 13,50: Giornale, Giro d'Italia (notizie sulla tappa Roma-Grosseto) - 14: Nello Segurini e i suoi solisti - 14: «Il calendario delle professioni», con Galeazzo Benti; Musiche da film - 14,30: Panorama della produzione cinematografica - 14,45: I solisti di Stan Kenton.

Ore 16: Giornale, Giro d'Italia (notizie sulla odierna tappa) - 16,15: «Chiacchiere» - 16,15: Le avventure della scienza - 16,30: Orchestra napoletana di musiche e canzoni diretta da Giuseppe Anépeta. 17: Per i ragazzi: «Robin Hood, l'arciere verde» (quinto episodio) - 17,30: Ballate con noi - Nell'intervallo (ore 18): Giornale - Giro d'Italia (notizie sulla tappa Grosseto-Follonica) - 18,30: [illegible] strada», L'uomo di Chardenel, servizio di Paolo Valenti - 18,45: Concerto in miniatura del pianista [illegible] - 19: [illegible]: «Tre uomini in barca», di Jerome K. Jerome (prima puntata) - 19,30: Le canzoni che parlano al cuore - 20: Radiosera, Giro d'Italia (commenti e interviste) - 20,30: Taccuino musicale - 20,35: Carinei e Giovannini, Billi e Riva, Diana Dei, il Quartetto Cetra e il Duo Di Ceglie-Del Cupolo presentano «Girogiro», quotidiano umoristico al seguito del Giro d'Italia. Regia di Silvio Gigli.

Ore 21: [illegible], leggenda spagnola in tre atti e sei quadri di Alessandro Casona. Compagnia di prosa di Firenze della Radio Italiana. Regia dell'Autore. [illegible] la bella Giovanna, sposa per forza di [illegible], è innamorata del giovane Antonio. Il marito, per carpirle l'eredità, tenta di avvelenarla. [illegible] della donna fa credere alla sua morte e Giovanna viene sepolta viva. Ma riesce ad uscire dalla tomba e l'intervento del vescovo risolverà la vicenda: il marito punito e i due amanti insieme e felici. Ore 22,30: In due si canta meglio. Jula De Palma e Teddy Reno con Gorni Kramer, Lelio Luttazzi e il Quartetto Radar - 23: [illegible] - 23,15-23,30: Microsolco: il Quintetto di G. Shearing.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m. f.). — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Il Giornale del Terzo - 20,15: F. Geminiani: «Concerto grosso op. 3 n. 2»; W. A. Mozart: «Concerto in si bemolle maggiore K. 595 per pianoforte e orchestra» (solista A. Schnabel) - 21: Goethe a colloquio, a cura di Giorgio Zampa - 21,30: Ritratto di Frank Martin, a cura di Emilia Zanetti - 22: Musiche di Frank Martin: «Quattro sonetti a Cassandra»; «Ballata per flauto e pianoforte»; «Otto preludi per pianoforte» - 22,50: La donna e il secolo, a cura di Maria Bellonci: «L'arte delle relazioni sociali» - 23: Max Reger: «Suite in sol minore per viola sola op. 131 n. 1».

ROMA II (m. 356). — Dalle ore 23,33 alle ore 1: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE. — Nessuna trasmissione.

MARTEDI' 19 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 7: Buongiorno, Giornale, Musiche del mattino - 8: Giornale, rassegna della stampa italiana - Bollettino meteorologico - Musica leggera (8,15 circa) - 8,45-9: «Fede e avvenire», trasmissione per l'assistenza sociale - 11: La Radio per le scuole - 11,15: Melodie e danze popolari (complesso diretto da Francesco Ferrari) - 11,30: Musica da camera - 12,15: Orchestra diretta da Arturo Strappini - 12,50: «Ascoltate questa sera...» - 13: Giornale. Giro d'Italia (notizie sulla tappa Follonica-Pisa).

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Almanacco - 9,30: Musica per banda - 9,45: Canzoni in voga - 10-11: Casa serena, giornale di vita femminile - 13,15: Cronache di Torino e Roma - 13,30: [illegible] - 13,50: [illegible] - 14: Francesco Ferrari presenta ritmi moderni.

GIOCAVANO AGLI INDIANI E AI COW-BOYS

Tre bimbe inglesi bruciate dai compagni

Chepstow, lunedì sera.

Un gioco a «cow-boys» e indiani, svoltosi fra un gruppo di ragazzi e di ragazze ai piedi delle colline che circondano questa località dell'Inghilterra occidentale, è terminato in maniera molto tragica: una bambina vi ha perso la vita ed altre due sono rimaste gravemente ustionate.

Ieri le tre bambine Christine Palmer di 8 anni, la sorella Valeria, di 6, ed una loro amica, tale Elva Hiscox di 7 anni, si allontanavano da casa, dirigendosi verso la zona collinare per associarsi ad altri amici nel gioco di «cow-boys» e indiani.

Da indiani facevano gli amici e da «cow-boys» le tre bambine. In un'azione d'attacco, i primi riuscivano ad espugnare la fortezza difesa da queste, le quali vennero, secondo il costume dei pellirosse, legate a dei pali, mentre un fuoco veniva acceso intorno ad esse. Poi seguiva la rituale danza di guerra.

Senonchè una folata di vento portava le fiamme fino alle tre prigioniere, che ne venivano investite. In breve tempo le tre povere bambine si trasformavano in torce viventi. Christine, la più pronta e coraggiosa delle tre, si liberava dalla stretta delle corde, portava in salvo la propria sorellina; quindi ritornava indietro per liberare anche l'amica. E ci riuscì. Ma i loro vestitini bruciavano. Gridando disperatamente, le tre si portavano di corsa verso l'abitato, dove la gente accorsa le coprì con delle coperte.

Le tre bambine venivano ricoverate all'ospedale in condizioni pietose, e durante la notte Valeria Palmer moriva.

La bomba sull'aereo

L'attentato dovuto a un tentativo di frode

CITTA' DI MESSICO, lun. sera.

Nuovi elementi sono venuti alla luce nell'inchiesta sull'attentato dinamitardo di Mexicana. La polizia ha infatti reso noto che il reo confesso José Alfredo Del Valle non aveva per nulla l'intenzione di uccidersi, precipitando con l'aereo sul quale aveva deposto la bomba ad alto potenziale, per far sì che la sua famiglia godesse della sua assicurazione sulla vita.

Al contrario, egli aveva promesso un'importante somma ad un suo amico, certo Angel Salamea, affinchè prendesse il suo posto sull'aereo. Naturalmente il Del Valle non aveva rivelato all'amico quale sarebbe stata la sua sorte, ma gli aveva chiesto soltanto di farsi passare per lui per aiutarlo «in un affare delicato».

In tal modo si sarebbe creduto che il Del Valle fosse morto, ed egli avrebbe potuto godere del premio di assicurazione di 500.000 pesos. La cosa è stata rivelata alla polizia dallo stesso Angel Salamea, che aveva effettivamente volato a bordo dell'aereo, il quale per un puro caso non è andato distrutto.

L'attentato non è dunque dovuto, come era stato affermato in un primo tempo, ai contrabbandieri di stupefacenti.

Raffiche di proiettili contro un «rapido» inglese

LONDRA, lunedì mattina.

Alcuni colpi di arma da fuoco sono stati sparati ieri sera contro il rapido elettrico «Brighton Belle», che fa servizio sulla linea di 80 chilometri da Londra a Brighton, nota località balneare sulla costa meridionale inglese.

Il convoglio ad altissima velocità stava attraversando il sobborgo londinese di Croydon, quando veniva fatto segno ad una raffica di proiettili che ferivano un passeggero, il cittadino indiano Guha Ray, che ha riportato un'escoriazione ad una guancia.

La polizia ha stabilito che i colpi erano stati sparati con un fucile ad aria compressa mentre il treno transitava nelle vicinanze di un campo di gioco. Gli agenti hanno iniziato indagini, ma ancora non viene precisata la natura dell'attentato.

Gettata dal treno la ragazza di Casoria?

Il Mormile e la sua amante tradotti al carcere di Poggioreale

Napoli, lunedì sera.

Luigi Mormile, il maggiore responsabile della morte di Carmela Betunia, la giovane che fu rinvenuta nelle note circostanze nell'interbinario in prossimità della stazione di Casoria, insieme con la sua amante Giuseppina De Francesco è stato tradotto ieri mattina alle carceri di Poggioreale.

Intanto l'angoscioso dilemma sulla fine della ragazza: delitto o disgrazia? ancora permane. La perizia necroscopica ha stabilito che la ferita alla testa della Betunia fu prodotta dalla caduta dal treno. A farla precipitare dal convoglio in corsa fu il Mormile o la ragazza cadde accidentalmente? La Betunia è stata trovata inoltre in possesso di un biglietto per Napoli, il che starebbe a provare il suo intendimento di recarsi in quella città.

La De Francesco, nelle dichiarazioni rese alla Mobile, ha riferito che il Mormile si recò all'appuntamento che aveva con lei solo alle 21,30. Cadrebbe in tal modo l'alibi faticosamente presentato dal Mormile. Dal confronto fra i due la Squadra mobile si attende molto per far luce sul mistero che ancora avvolge la fine della Betunia.

Una piccina annega in una tinozza d'acqua piovana

Pesaro, lunedì sera.

La bambina Bruna Sublimati di Giovanni, di 2 anni e mezzo, si trovava ieri nella cucina della sua abitazione a Verginoto di Barchi, quando, eludendo la vigilanza della mamma, usciva di casa. La madre dopo un po' non vedendola rientrare, si metteva a cercarla, ma proprio in quel momento un vicino di casa rinveniva la piccola annegata nella tinozza dell'acqua piovana. L'autorità giudiziaria si è recata sul posto per compiere un'inchiesta.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Il giorno 17 corrente si è spenta serenamente in Bra

Lelia Bosia Manera

Ne danno l'annuncio il marito, il figlio Giancarlo con la moglie Maria Lucia Ogliotti, i fratelli Eugenio e Giuseppe, le cognate, i cognati, le nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 18 corrente mese alle ore 18, partendo da via Vittorio Emanuele 304. La presente vale di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia ringrazia di cuore la cugina Luisa Bosia vedova Borla e la cognata Jole per l'amorevole assidua assistenza.

Luisa Bosia vedova Borla con profondo dolore annuncia la scomparsa della cugina LELIA MANERA nata BOSIA avvenuta in Bra domenica 17 corrente. - Bra, 17 maggio 1953.

I cugini Borla e Cantamessi prendono viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Manera, con la scomparsa della signora LELIA MANERA nata BOSIA. - Bra, 17 maggio 1953.

La società ATILA S.p.A. partecipa al dolore del suo affezionato collaboratore signor Ettore Manera per la scomparsa della moglie LELIA. - Bra, 17 maggio 1953.

Gli impiegati dell'ATILA S.p.A. prendono viva parte al dolore del signor Ettore Manera per la morte della moglie LELIA. - Bra, 17 maggio 1953.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente è mancato ai suoi cari

Tino Borsetti Derossi

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Ida, i figli Enrico e Franca col marito Gustavo Ciocca ed i piccoli Patrizia e Massimo, il suocero, la cognata e le fedeli Maria e Pia. I funerali avranno luogo martedì 19 alle ore 18 partendo da via Giolitti 8. Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento. Un ringraziamento particolare al Dott. Germando Bordini.

Le famiglie Beccaria, Ciocca, Piacca, Minola, prendono viva parte al dolore.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giovanni Gaschino

di anni 68

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli: Pietro con la moglie Inea e bimba Maria Giovanna che tanto adorava: Vittoria, la sorella, i fratelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 19 corr. alle ore 10,30, partendo da corso Inghilterra 27. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' salita al Cielo l'anima bella e cara di

Rosa Vittoria Gobbi Arnaldi

Sposa impareggiabile - adorna di ogni virtù - di elevati, generosi e nobili sentimenti

Ne danno la dolorosa partecipazione: il marito Gerardo Gobbi, la cognata Emilia Gobbi ved. Barberis, i nipoti Arnaldi e Barberis, e parenti tutti. Le fedelissime Maria e Maddalena Scaglia che l'assistettero con commovente affetto. La sepoltura avrà luogo martedì 19 corr. alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Pertone 8.

Torino, 17 maggio 1953.

Al dolore del Comm. Gerardo Gobbi per la perdita dell'adorata Consorte si uniscono gli amici: Berrini, Benso, De Benedetti, Donaudi, Pagiani, Germano, Grimaldi, Montefameglio, Oberda, Pellei, Strona, Tempia, ed in particolar modo i cugini Ciocia e Maria Trivero.

Serenamente è mancata, dopo lunga malattia,

Amalia Carmarino

Ne danno il doloroso annuncio: le sorelle Maria, Alfonsina e Olga, i cognati Ing. Paolo Rampi, Dott. Carlo Bosio, Ottavio Naviesano; i nipotini Nai e Paoletta, i cugini Oddone e Lelacona e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 19 corr. alle ore 14,30, partendo da via Lamarmora 43, e a S. Antonino di Susa alle ore 16.

Prendono parte al dolore dei familiari la famiglia Derossi, Navaretti, Capra e Mazio.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Edvige Montaldi in Cerruti

La piangono il marito Serafino, i figli Piero, Analida, nuora, genero, nipote, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 18 corrente alle ore 16. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Valenza, 18 maggio 1953.

Le famiglie Cantù partecipano al lutto per la dolorosa perdita.

Dopo lunga malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari

Agnese Talone nata Surra

di anni 32

Ne danno il triste annuncio il marito Vittorio, la mamma, il fratello, le sorelle, i cognati, il figlioccio e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 19 alle ore 16,30 da Torino, corso Bramante 72, ed alle 18,30 da viale P. Piacentino a Moncalieri.

Un ringraziamento al prof. Mattei che l'ebbe in cura ed alle persone che interverranno ai funerali.

disseta
nutre
e fa bene
BIBITA
CRODO
ARANCIATA
l'aranciata
CRODO

NUOVA

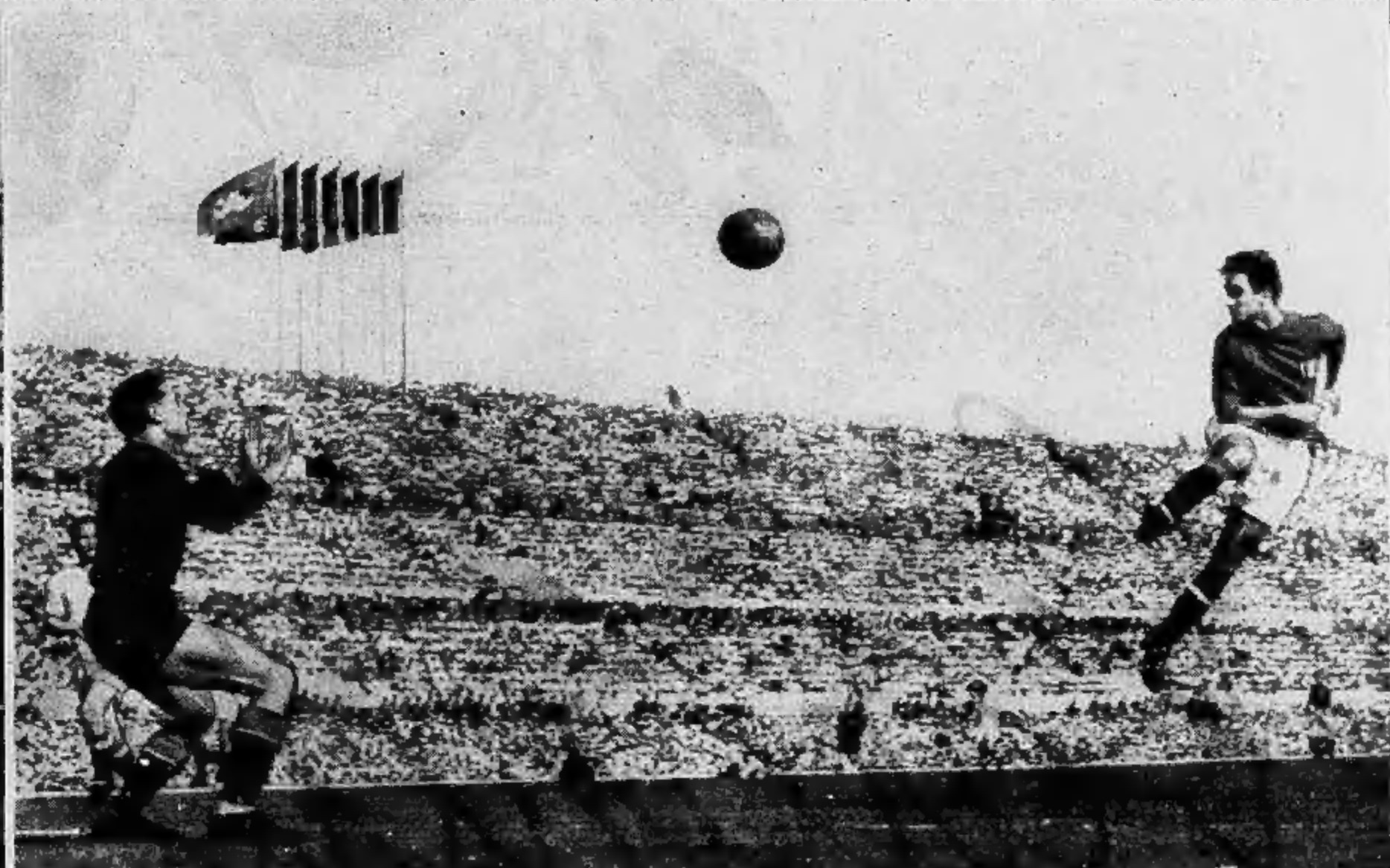
TORINO - A. VII - N. 117
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
18-19 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Italia-Ungheria nel grandioso Stadio di Roma

Una imponente visione di un settore delle «curve» durante l'incontro fra le nazionali d'Italia e Ungheria, risoltosi col netto successo dei calciatori magiari per 3 reti a 0. Novantamila spettatori, molti dei quali provenienti da ogni parte d'Italia, hanno gremito il nuovo Stadio Olimpico (Telefotografie a «Stampa Sera»)

Accompagnato dalla consorte e dall'on. Andreotti, il Presidente della Repubblica arriva allo Stadio poco prima delle ore 15, salutato dagli applausi degli spettatori

I capitani delle due squadre, Boniperti e Puskas, procedono alla scelta del campo

Un'insidiosa azione azzurra nel primo tempo culmina con un preciso colpo di testa di Galli; ma il portiere magiaro Grositz è pronto a parare stupendamente

Gli incontri torinesi di lotta greco-romana

Si è conclusa ieri a Torino la semifinale nord del campionato italiano Serie B di lotta greco-romana che ha visto il trionfo dei lottatori del Gruppo Sportivo Fiat. Ecco una fase dell'incontro tra Barra (Fiat) e Gramellini (Forlì), risoltosi con la vittoria del primo (Foto Moisio)

Il concorso ippico al Valentino

Dopo quattro giorni di gare, è terminato, al campo ostacoli del Valentino, il concorso ippico nazionale di Torino. La manifestazione ha avuto un ottimo successo. Ecco il maggiore Oreste al salto di un ostacolo